

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 29^a SEDUTA

MARTEDÌ 15 OTTOBRE 2002

Presidenza del Presidente Roberto CENTARO

I N D I C E**Sull'ordine dei lavori**

PRESIDENTE:	
CENTARO (FI), senatore	Pag. 4 e passim
CALVI (DS-U), senatore	9
FLORINO (AN), senatore	4
LUMIA (DS-U), deputato	7
NOCCO (FI), senatore	10
NOVI (FI), senatore	8
PALMA (FI), deputato	5, 6, 7

Determinazioni in ordine al regime di pubblicità del resoconto stenografico delle audizioni svolte innanzi alla Commissione nella missione a Lamezia Terme il 20 settembre 2002

PRESIDENTE:	
CENTARO (FI), senatore	Pag. 10, 14, 15
CALVI (DS-U), senatore	11, 14
DEL TURCO (Misto), senatore	14
PALMA (FI), deputato	12, 14, 15
SINISI (MARGH-U), deputato	15

Comunicazioni del Presidente sulla costituzione dei Comitati

PRESIDENTE:	
CENTARO (FI), senatore	Pag. 16, 17, 18
PALMA (FI), deputato	17
SINISI (MARGH-U), deputato	17
D'ALIA (UDC), deputato	17, 18

Esame del Regolamento sull'attività dei Comitati

PRESIDENTE:	
CENTARO (FI), senatore	Pag. 18

Sull'organizzazione dei lavori della Commissione e sull'acquisizione di atti

PRESIDENTE:	
CENTARO (FI), senatore	Pag. 21, 22, 25, 32, 36, 46

XIV LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

CRISTALDI (AN), <i>deputato</i>	Pag. 45
D'ALIA (UDC), <i>deputato</i>	41
DIANA (DS-U), <i>deputato</i>	38, 43
D'ONOFRIO (UDC), <i>deputato</i>	19, 21, 22
FLORINO (AN), <i>senatore</i>	36, 38
LUMIA (DS-U), <i>deputato</i>	23
NAPOLI ANGELA (AN), <i>deputato</i>	38
NOVI (FI), <i>senatore</i>	19, 27
PALMA (FI), <i>deputato</i>	27, 29
SINISI (MARGH-U), <i>deputato</i>	22, 33, 36
VENDOLA (RC), <i>deputato</i>	26, 28

I lavori hanno inizio alle ore 10,10.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero esprimere la più ampia solidarietà alla collega Napoli, anch'ella oggetto di «attenzioni» da parte della criminalità organizzata; ho interessato il Ministro dell'interno perché verifichi la posizione di tutela e di sicurezza dell'onorevole Napoli, affinché le possa essere assicurata la massima serenità nell'espletamento delle sue funzioni.

In questi ultimi tempi si stanno registrando molte «attenzioni» verso componenti della Commissione, alcune particolarmente gravi come quelle nei confronti dell'onorevole Lumia, altre ugualmente rilevanti nei confronti di altri componenti della Commissione. Ciò dà conto anche di un attacco alle istituzioni da parte della criminalità organizzata, oltre che della tensione e del lavoro svolto con la massima trasparenza e onestà da parte non solo di questi componenti, ma di tutta la Commissione nella sua attività complessiva e anche nell'attività di ogni singolo componente nel proprio collegio.

Dovremo trarre da tutto ciò anche un particolare indirizzo, nel senso di ritagliare alla Commissione una *enclave* particolare nell'ambito del confronto politico che può vederci divisi su vari fronti, anche contrapposti e senza possibilità di mediazione, ma che devono trovare nell'attività dell'Antimafia un momento di ripresa del dialogo e di indirizzo comune per evitare che vi possano essere singoli bersagli, e per dimostrare al Paese che la lotta alla criminalità organizzata la combattiamo tutti. Vi può essere disaccordo forse sulle vie tecniche da seguire, ma evidentemente è un problema solo di confronto e di dialogo tecnico, perché per il resto la politica sotto questo profilo deve mostrarsi assolutamente compatta.

FLORINO. Signor Presidente, vorrei porre alla sua cortese attenzione e a quella dei colleghi la situazione ormai insostenibile che si sta verificando, purtroppo, nella città di Napoli. È di questi giorni la notizia che una serie di ergastolani sono stati rimessi in libertà, dopo che qualche settimana fa altri ergastolani erano stati rimessi in libertà. Questi ergastolani sono del territorio periferico di Napoli, della circoscrizione di Pianura che vide, purtroppo, un cruento episodio di sangue, la morte di due giovani che si trovavano al posto sbagliato nel momento sbagliato.

Ritengo la questione rilevante, anche perché c'è una nuova recrudescenza di omicidi sul territorio e oltretutto vi sono segnali inquietanti di fragilità istituzionale (si consideri il caso della procura di Torre Annun-

ziata dove un funzionario riesce a scappare con trenta miliardi di vecchie lire).

La questione, però, che intendo sottolineare è questa rimessione in libertà di diversi ergastolani, sulla quale la Commissione deve avere la possibilità di discutere avendo a disposizione i relativi atti. Pongo pertanto alla sua cortese attenzione tale richiesta.

PRESIDENTE. Senatore Florino, se mi darà un'indicazione più specifica, acquisiremo senz'altro gli atti.

PALMA. Signor Presidente, intervengo in ordine all'audizione del ministro Pisanu che si è svolta martedì scorso.

Come le è noto, quando ho saputo che vi sarebbero state votazioni nell'Aula della Camera il martedì mattina l'ho avvisata tempestivamente traendone – evidentemente erroneamente – la convinzione che lei convenisse circa l'opportunità di rinviare quella audizione.

L'audizione si è tenuta, *nulla quaestio* dalle 10 alle 11,30, momento in cui sono iniziate le votazioni alla Camera. Vi è però un problema, signor Presidente, che le pongo in ordine allo svolgimento successivo, anche perché leggo a pagina 14 della bozza non corretta dello stenografico che l'onorevole Minniti aveva sottoposto alla sua attenzione il fatto che si stesse votando in Aula alla Camera e che ella ha risposto che era a sua conoscenza che le votazioni sarebbero iniziate alle 11,40, decidendo così di dare una corsia preferenziale ai deputati. L'audizione è, quindi, proseguita e si è conclusa alle 13,56. Evidentemente ciò ha comportato l'assenza di moltissimi deputati di Forza Italia – parlo del mio Gruppo, ovviamente – all'audizione del Ministro dell'interno.

Signor Presidente, so che il Regolamento del Senato prevede che la Commissione riunita in sede consultiva o referente può essere sconvocata su richiesta del Presidente o di un terzo dei componenti, così come ella sa che nel Regolamento della Camera la norma è più rigorosa, nel senso che, salvo autorizzazione del Presidente della Camera, è impedita la convocazione e la riunione della Commissione contestualmente ai lavori dell'Assemblea. Quindi, ci troviamo di fronte ad un'interpretazione del Regolamento – immagino quello del Senato, che dovrebbe disciplinare i lavori di questa Commissione bicamerale – che mi sembra essere nel senso della non possibilità di lavori della Commissione contestualmente a quelli dell'Assemblea di una delle due Camere. Ricordo come lei si è fatto promotore di una richiesta ai Presidenti del Senato e della Camera circa il trattamento di missione, proprio per l'impossibilità di svolgere contestualmente i lavori di Commissione e di Assemblea, e come in più di un'occasione i lavori della Commissione sono stati sospesi e rinviati in ragione del fatto che in una delle due Assemblee del Parlamento si stesse votando.

Allora, signor Presidente, onde evitare ulteriori «incidenti» di questo genere, essendo interesse dei deputati di Forza Italia partecipare alle riunioni della Commissioni, in specie quando hanno la gravidanza del genere di quella di martedì scorso, l'audizione del Ministro dell'interno (e l'audi-

zione del Ministro dell'interno è cosa diversa dalla lettura del resoconto stenografico dell'audizione del Ministro dell'interno), le sarei grato se volesse comunicare e spiegare quale sarà l'interpretazione della norma, così che ciascuno di noi potrà regolarsi per il futuro dei lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Palma, ho posto formalmente il problema ai Presidenti di Camera e Senato - ne avrei informato l'Ufficio di Presidenza che si terrà a seguire - pregandoli di evitare nella calendarizzazione dei lavori d'Assemblea che il martedì mattina almeno siano previste votazioni, perché diversamente, se la Commissione antimafia è in visita fuori Roma vale il discorso della missione e della trasferta, ma se vi sono dei lavori d'Aula il martedì mattina la Commissione è impossibilitata a svolgere la propria attività. Sotto questo profilo ho già ricevuto una risposta da parte del Presidente del Senato, il quale si attiverà in tal senso predisponendo una modifica sostanziale della calendarizzazione dei lavori dell'Assemblea e delle relative votazioni che verrà poi sottoposta alla Conferenza dei Capigruppo.

Desidero per altro sottolineare che, in assenza di una richiesta esplicita da parte dei Presidenti delle due Camere, questa problematica viene in un certo senso rimessa all'apprezzamento dell'opportunità di proseguire o meno le sedute della Commissione. Era del resto evidente che l'audizione del ministro Pisanu non si sarebbe conclusa in un'unica seduta, vista la congerie di domande che generalmente vengono poste ad un Ministro dell'interno, tant'è vero che il seguito di tale audizione è previsto per giovedì prossimo. Bisogna inoltre prendere in considerazione la mole di impegni cui il Ministro deve far fronte nell'espletamento della sua funzione. In conclusione, in attesa di eventuali modifiche, la Presidenza si impegna, attenendosi a criteri di equilibrio, a contemperare le esigenze dei parlamentari impegnati nei lavori dell'Assemblea, con la necessità di garantire un'adeguata attività della Commissione.

PALMA. Signor Presidente, capisco e apprezzo il suo sforzo di risolvere la questione cercando di non far coincidere il calendario dei lavori delle Assemblee dei due rami del Parlamento con quello della Commissione. Questa rappresenta senz'altro una soluzione che però non tocca il punto sostanziale del problema che ho posto; infatti, è possibile che non si riesca sempre a contemperare le varie esigenze e quindi ci si possa trovare nuovamente di fronte ad una sovrapposizione tra gli impegni di Aula e quelli di Commissione.

Ho letto il resoconto stenografico dell'audizione del ministro Pisanu e credo mi sia consentito manifestare un certo disappunto nel registrare talune valutazioni critiche nei confronti di un Sottosegretario di Stato effettuate nel corso di un'audizione a cui non ero presente in ragione di un'interpretazione del Regolamento. Quello che però mi interessa sapere non è tanto l'apprezzamento delle circostanze circa l'opportunità di convocare, proseguire o concludere i lavori della Commissione, ma altro ed in ciò,

putroppo, sconto una rigidità che mi deriva dalla mia precedente professione nell'ambito della quale ero abituato ad avere ben chiari i parametri e i criteri di comportamento. Nel merito, mi interessa conoscere, a fronte dei Regolamenti di Camera e Senato (quest'ultimo molto più elastico, tant'è che se vigesse il Regolamento della Camera il mio discorso diverrebbe inutile) quale interpretazione il Presidente ritiene di dover dare al fine di sapere – per poterne poi discutere nell'ambito del mio Gruppo – se, laddove vi sia contestualità tra i lavori della Assemblea e quelli della Commissione, sia consentito proseguire questi ultimi.

PRESIDENTE. In base al Regolamento la sospensione è dovuta se vi è in tal senso una richiesta esplicita da parte di uno dei due Presidenti delle Camere. Ciò potrà avvenire anche su richiesta dei Gruppi, in questo caso la Presidenza valuterà le necessità e le motivazioni che la sottendono e, apprezzando le circostanze, sospenderà eventualmente la seduta.

PALMA. Quindi il Regolamento del Senato che prevede la sconvocazione in caso di richiesta del Presidente o di un terzo dei senatori e, evidentemente, di un terzo dei componenti della Commissione, trova applicazione solo con riguardo ai Presidenti delle Camere e non all'entità costituita da un terzo dei componenti della Commissione?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Palma.

LUMIA. Sarò molto veloce e sintetico visto che questa mattina siamo chiamati anche ad esprimerci in ordine al regime di pubblicità del resoconto stenografico.

Riguardo alla normativa sui collaboratori di giustizia, più volte ci siamo espressi – a più voci e lei per primo, signor Presidente – sottolineando la necessità di apportare delle modifiche, anche a seguito della nota vicenda che ha riguardato una recente importate collaborazione di cui si è occupata la procura di Palermo e che ora sta impegnando anche altre procure. Sarebbe quindi importante capire in che modo procedere; personalmente riterei opportuno pervenire velocemente alla definizione di un documento – o meglio di una nota – che possa diventare un atto di indirizzo per il Governo, per i Presidenti dei due rami del Parlamento e delle rispettive Commissioni di merito. Inoltre, alla luce della costituzione dei Comitati, sarebbe utile incaricare il Comitato apposito affinché ci metta in condizioni, in tempi velocissimi, di valutare, discutere ed approvare il documento cui accennavo e rispetto al quale mi sembra vi sia una larga convergenza tra maggioranza e opposizione.

Chiedo inoltre di acquisire i verbali dei vari dibattimenti del collaboratore di giustizia Giuffrè e, se possibile, delle dichiarazioni rese dal colonnello Riccio – che avrebbero impegnato un'intera giornata nel corso del dibattito e di cui la stampa dà notizia – visto che insistono su un tema molto delicato, mi riferisco sia ai rapporti con i boss mafiosi

Ilardo e Provenzano, sia alla «mancata cattura» di quest'ultimo e alla successiva morte di Ilardo, divenuto collaboratore di giustizia.

Sarebbe inoltre importante avere un elenco delle questioni che sono state poste all'attenzione del ministro Pisanu e alle quali lo stesso Ministro si è riservato di dare risposta nel seguito dell'audizione previsto per giovedì.

Condivido, infine, la questione sollevata dal senatore Florino. Al riguardo sarebbe importante richiedere uno schema riepilogativo delle scarcerazioni in atto in relazione all'articolo 416-*bis* e quindi ai reati di associazione mafiosa, al fine di approfondire la reale entità del rischio scarcerazioni in molte zone del nostro Paese.

PRESIDENTE. Onorevole Lumia, per quanto riguarda la sua ultima richiesta, le faccio presente che i dati relativi alle scarcerazioni sono stati già richiesti ma non sono ancora pervenuti nella loro completezza. Ci riserviamo quindi di sollecitarne l'invio.

La informo, inoltre, che il giorno successivo alla sua audizione abbiamo provveduto ad inviare al ministro Pisanu il resoconto stenografico della seduta per dargli modo, nella prosieguo dell'audizione, di dare risposta a tutte le questioni poste e di fornire i relativi dati.

Provvederemo, altresì, alla sollecita trasmissione della richiesta di acquisizione dei verbali dei dibattimenti riguardanti sia le dichiarazioni rese dal colonnello Riccio, sia quelle dei collaboratori di giustizia rispetto alle quali, una volta varato, l'apposito Comitato potrà eventualmente sottoporre alla Commissione una sua proposta.

NOVI. Signor Presidente, non so se lei sia al corrente della situazione di vera e propria emergenza che si è venuta a creare nell'ambito dell'assistenza legale dei collaboratori di giustizia. Dallo scorso luglio vengono applicate le norme e le regole del gratuito patrocinio, i collaboratori e testimoni di giustizia dovrebbero quindi essere assistiti da avvocati iscritti agli ordini delle Corti di appello in cui vengono celebrati i processi. Ciò comporta, innanzi tutto, che sia gli uni che gli altri devono rinunciare agli avvocati di fiducia ed, in secondo luogo, che gli avvocati, iscritti negli ordini professionali delle Corti di appello in cui si svolgono i processi, subiscono spesso una forma di condizionamento ambientale; infatti, come lei capirà, un avvocato che assiste un collaboratore di giustizia nella Corte d'appello di Palermo rischia di perdere tutti i clienti e, quindi, di cessare la sua attività professionale.

Allora, siamo passati da un eccesso all'altro: dall'eccesso in cui, per assistere a tre o a quattro colloqui investigativi, gli avvocati incassavano cento milioni di vecchie lire a colloquio all'altro eccesso, vale a dire che per risparmiare un milione o un milione e mezzo di lire ad udienza si stanno applicando le norme del gratuito patrocinio. Il risultato è una paralisi complessiva di tutto il sistema.

Le chiedo, dunque, di intervenire. Stiamo discutendo se bastano tre mesi per fare in modo che un collaboratore di giustizia possa dichiarare

tutto quello che sa; a mio avviso, se ha buona memoria e non ha bisogno di essere indirizzato, tre mesi rappresentano un tempo più che sufficiente. Poi, però, non ci rendiamo conto (non lo capiscono neanche molti colleghi tanto impegnati a tutelare i collaboratori di giustizia) che dal mese di luglio in poi i collaboratori di giustizia in buona fede devono sostanzialmente pagarsi l'avvocato di fiducia. Questa è la realtà che si è venuta a creare.

Poiché qui in Commissione nessuno ha ritenuto di sollevare tale problema, lo faccio io affinché lei, signor Presidente, lo sottoponga anche all'attenzione di quanti dovranno decidere d'ora in poi.

Inoltre, per quanto mi riguarda, sono favorevole alla desegretazione in questa Commissione, perché in genere la segretazione serve ad altro, a chi inquina e a chi alza cortine fumogene.

Le chiedo, signor Presidente, se possibile, di fare in modo che pervengano alla Commissione e siano consultabili da parte dei commissari i famosi rapporti sulla mafia siciliana, sulla 'ndrangheta calabrese e sulla camorra campana, redatti dal capitano De Donno qualche anno fa. Nella precedente legislatura ho tentato invano di leggere il rapporto del capitano De Donno sulla situazione della Calabria, ma non mi è stato permesso, perché non so chi l'avesse segretato e chi arrivasse persino al punto di negarne la trasmissione alla Commissione antimafia.

Poiché ritengo che questa Commissione antimafia non abbia nulla da nascondere, credo che, nel momento in cui desegretassimo documenti importanti su questioni relative alla Calabria, dovremmo anche permettere ai commissari di leggere e di riflettere sui contenuti del rapporto del capitano De Donno sulla Calabria.

PRESIDENTE. È fuori discussione che la Commissione possa acquisire detto rapporto.

Per quanto riguarda gli avvocati dei collaboratori di giustizia, sono già stato informato formalmente della questione proprio da un gruppo di avvocati e ho trasmesso questa missiva al Ministro della giustizia, con le doglianze assolutamente fondate per quella che è la vicenda complessiva.

Con altri colleghi stiamo studiando la possibilità che in sede di finanziaria (si tratta della sede più idonea, considerata la necessità di predisporre una modifica che comporta anche una copertura finanziaria e, come noto, in sessione di bilancio non si possono esaminare disegni di legge che comportano variazioni di spesa) si inserisca un emendamento che riequilibri questa situazione «anomala» in cui si sono trovati gli avvocati dei collaboratori di giustizia, con tutte le conseguenze da lei indicate.

CALVI. Apprezzo il fatto che il senatore Novi si occupi degli avvocati, ma ricordo che per le ore 12 è convocato l'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Senatore Calvi, termineremo i nostri lavori prima delle ore 12.

NOCCO. Signor Presidente, ritengo sia opportuno che sia lei a determinare i tempi e non qualcuno di noi! Io vorrei intervenire sulla questione.

PRESIDENTE. Non si preoccupi, senatore Nocco. La prego di intervenire.

NOCCO. Signor Presidente, vorrei sapere se la questione relativa alla condotta del sottosegretario D'Alì (in merito alla quale non abbiamo avuto il tempo di intervenire nella precedente seduta) verrà trattata in occasione dell'audizione del Ministro dell'interno, prevista per la seduta di giovedì prossimo.

PRESIDENTE. Evidentemente tale argomento farà parte dell'audizione del ministro Pisanu, il quale risponderà alle domande che gli sono state rivolte e a cui non ha risposto ed eventualmente ad altre che gli verranno formulate.

NOCCO. Chiedo, allora, se non sia opportuno rinviare la deliberazione della Commissione circa la desegretazione delle audizioni rese nella missione svolta a Lamezia Terme, in attesa di completare l'audizione del Ministro dell'interno, al fine di disporre di tutte le informazioni. Infatti, in quell'occasione si parlerà della Calabria, perché si farà riferimento alla situazione del consiglio comunale di Lamezia Terme.

PRESIDENTE. La desegretazione prescinde da quello che potrà dire il Ministro, anche perché si tratta di una serie di dichiarazioni rilasciate dal rappresentante dell'amministrazione comunale e dallo stesso prefetto, che penso avrà direttamente interessato il Ministro dell'interno. Quindi - ripeto - essa prescinde dalla visione che ci verrà indicata dal ministro Pisanu.

Determinazioni in ordine al regime di pubblicità del resoconto stenografico delle audizioni svolte innanzi alla Commissione nella missione a Lamezia Terme il 20 settembre 2002

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 3 ottobre scorso il senatore Calvi è stato incaricato di effettuare un'analisi del testo del resoconto stenografico delle audizioni svolte innanzi alla Commissione nella missione a Lamezia Terme il 20 settembre 2002.

Il relatore, che è stato coadiuvato da due consulenti della Commissione, ha individuato alcune parti che, anche a tutela del segreto investigativo, rimarranno soggette al vincolo di segretazione. Si tratta di indagini che riguardano non tanto Lamezia Terme quanto soprattutto Catanzaro nell'attività anche della direzione distrettuale antimafia. Le altre parti del resoconto stenografico che non rientrano tra quelle individuate saranno declassificate ad atto riservato al fine di consentirne la trasmissione in co-

pia al Ministro dell'interno, secondo l'indirizzo emerso nella citata seduta del 3 ottobre scorso.

Do la parola al senatore Calvi perché riferisca alla Commissione.

CALVI. Signor Presidente, lei mi ha conferito l'incarico - di questo la ringrazio - di sottoporre alla Commissione un'ipotesi di lavoro sulla cui base valutare l'opportunità di desegretare atti o parti di essi formati nell'audizione svolta nella recente missione in Calabria.

I criteri sulla cui base ho ritenuto di lavorare (lo dico fin d'ora) sono di ordine generale, in quanto non ritengo sia opportuno né possibile innescare possibilità di deroghe; sarà poi il Comitato che verrà nominato a stabilire il regolamento con cui statuire meglio le possibilità di qualificazione degli atti stessi.

Dopo avere attentamente valutato il nostro assetto normativo, ritengo che non abbiamo alcuna possibilità di discutere circa possibili alternative, in quanto l'articolo 21, comma 4, del regolamento interno, è assolutamente dirimente. Si stabilisce, infatti, che «Nel caso di atti, delibere e documenti classificati come segreti, non è consentita in nessun caso la possibilità di estrarne copia. Tale limite si applica anche per gli scritti anonimi». Quindi, stabilito che non ci sono possibilità di deroghe in quanto non è consentita in nessun caso la possibilità di estrarne copia, a questo punto dobbiamo analizzare se e come desegretare parte di questi atti. Io credo sia possibile.

Vorrei fare poi un'altra premessa. Credo sia assolutamente indispensabile tutelare il segreto; le audizioni che disponiamo devono avere questo riscontro immediato proprio per garantire una tutela a chi viene audito, per garantire che tutto quanto viene affermato in questa sede ottiene sicuramente una tutela giuridica.

Questo discorso va naturalmente riequilibrato con la necessità di fornire agli organi statuali interessati (in questo caso il Ministero dell'interno) le informazioni necessarie per svolgere la loro attività di Governo.

Detto ciò, il criterio sulla base del quale ho cercato di valutare quegli atti consente una distinzione tra atti nei quali si fanno valutazioni d'ordine generale (che ovviamente sono assolutamente liberi da qualsiasi vincolo e pertanto possono essere trasmessi e conosciuti) e atti, o parti di atti, nei quali si fa riferimento ad indagini in corso. In quest'ultimo caso credo che il segreto debba essere mantenuto; infatti, ho sottoposto al vincolo di segretezza quella parte di considerazioni svolte (che poi lei potrà rendere note nei modi e termini che riterrà opportuni), in particolare da alcuni magistrati, in cui si fa riferimento proprio ad indagini ancora in pieno sviluppo.

Naturalmente questo, mi dispiace per alcuni colleghi, ha dovuto interessare non soltanto ciò che è stato dichiarato dagli auditi ma anche alcune domande nelle parti in cui riprendevano considerazioni che riguardavano le dichiarazioni rese dagli stessi magistrati.

Ho cercato di essere quanto più rigoroso possibile; pertanto, sottoporrei alla Commissione l'esito di questo mio lavoro.

Vorrei far presente che il Ministro già dispone di strumenti normativi in grado di informarlo di tutto quanto possibile e necessario per lo svolgimento delle sue delicatissime e altissime funzioni ma, nonostante io ritenga che sia già informato, egli può utilizzare tali strumenti per avere più precise informazioni. Tuttavia, proprio al fine di non suscitare alcun dubbio su questo punto, credo sarebbe opportuno che lei, signor Presidente, informasse il Ministro dei criteri con i quali ci siamo mossi indicando eventualmente anche l'estratto del verbale della seduta in cui la Commissione assumerà tale decisione.

Rimane un problema però. Non credo che il comma 4 dell'articolo 21 possa rimanere così come è, altrimenti ogni volta ci troveremo a dover compiere questo lavoro e ad innescare un meccanismo di deroga, che giuridico assolutamente deleterio.

Credo che bisognerà riformulare questa norma giungendo ad una sorta di segretezza funzionale; una cosa è, infatti, desegretare sapendo che la documentazione viene inviata al Ministero, luogo naturalmente tutelato dal rigoroso segreto, altro conto è se viene inviato ad organismi diversi in cui questo rigore non è tenuto. La Commissione, pertanto, dovrà valutare con una certa elasticità il soggetto a cui dovranno essere inviati gli atti. Naturalmente, posso formulare solo un invito; avendo, infatti, presieduto per cinque anni il Comitato sul regime degli atti ed avendo redatto anche un Regolamento (che, mi auguro, possa essere ripreso ancora) non mi addentro oltre nelle considerazioni; credo, infatti, che competerà al Comitato nominato all'uopo occuparsi di questo aspetto. Personalmente, come lei sa signor Presidente, ho chiesto di non far parte di questo Comitato, avendo espletato - ripeto - per cinque anni questo tipo di lavoro nella scorsa legislatura.

Rimetto, quindi, alla valutazione della Commissione il lavoro che, con l'aiuto di due esperti che sono stati al mio fianco, ho elaborato e che al momento è sottoposto alla sua visione.

PALMA. Credo sia necessaria una premessa. Il problema posto all'attenzione della Commissione è, se non ricordo male, rappresentato dalla specifica richiesta avanzata dall'onorevole Minniti di desegretare taluni atti della Commissione al fine della loro successiva trasmissione al Ministro dell'interno, per quanto di utilità nella procedura di scioglimento del consiglio comunale di Lamezia Terme. Questo è - credo - il contorno dell'oggetto e su questo dobbiamo decidere.

Intuisco, perché credo sia abbastanza evidente, le ragioni di questa istanza, e che tipo di amplificazione verrà data all'eventuale decisione che la Commissione antimafia vorrà assumere.

Il Gruppo di Forza Italia, pur consapevole di tutto ciò, è assolutamente favorevole alla desegretezza di quello che potrà essere utile, evidentemente riservandosi successivamente, a seconda delle varie posizioni politiche che verranno espresse, di esternare appunto le proprie posizioni politiche.

Lo scioglimento del consiglio comunale di Lamezia Terme è una procedura che riguarda, sotto il profilo decisionale, il Ministro dell'interno, che evidentemente, non vede protagonista la Commissione antimafia, e che ha portato però – questo bisogna dirlo con molta chiarezza – a talune valutazioni estremamente critiche e, a mio avviso, assolutamente non condivisibili nei confronti di un Sottosegretario di Stato.

Io mi sono peritato di leggere le carte, e non posso certo non rilevare in questa sede, per quello che vale (è una valutazione evidentemente), che nella relazione di accesso si scrive che dalle intercettazioni, cioè sostanzialmente dal materiale probatorio, non emerge alcuna parte, alcun coinvolgimento attivo e partecipe degli amministratori locali; che si sarebbe ...

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 10,49).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 10,53).

PALMA. Pertanto, il Gruppo Forza Italia è favorevole alla desegretazione.

Vorrei però agganciarvi al discorso del senatore Calvi, il quale – se non ho male interpretato le sue parole – si pone il problema che comunque questa decisione possa costituire un precedente, almeno fino a quando vige questa disciplina: da lì la proposta di provvedere ad una modifica del Regolamento; non solo, da lì la successiva proposta di fare una differenziazione fra gli atti valutativi e quelli che invece riguardano, per ipotesi, investigazioni o comunque fatti oggettivi.

Questa distinzione da parte del senatore Calvi mi induce ad una domanda: se dobbiamo in qualche modo portare a conoscenza del Ministro tutto quello che è necessario conosca per le sue determinazioni in ordine alla procedura che ha in corso, mi chiedo, e vi chiedo, che peso hanno gli atti valutativi. Infatti, le valutazioni dell'onorevole Palma o del senatore Calvi in ordine a determinati fatti sono e rimangono valutazioni, ciò che conta è la valutazione del Ministro; lo dico così, semplicemente per discutere a fondo del problema, posto dal senatore Calvi, del precedente. Vogliamo creare il precedente in relazione ad una valutazione?

Altro problema posto dal senatore Calvi – ma che mi pare non possa essere percorso anche se ne capisco perfettamente le ragioni – è quando dice che trasmettiamo gli atti al Ministro perché conosciamo il rigore della segretezza o presumibile segretezza del Ministero dell'interno, ma potremmo fare ragionamenti diversi quando questi atti dovessero andare verso altri soggetti dotati di non uguale rigore nella segretezza. Ciò mi desta notevoli perplessità, perché sostanzialmente la trasmissione o non trasmissione degli atti non si ancorerebbe all'utilità della trasmissione o alla caratura istituzionale del soggetto, ma alla valutazione della Commissione, del rigore con cui il soggetto destinatario andrebbe poi a gestire questi atti. Faccio un esempio, prendetelo per quello che è: mandiamo gli atti al Ministro perché siamo convinti che è rigoroso nel mantenimento del segreto,

non li mandiamo all'organo X perché riteniamo che non sia rigoroso. Ritengo che questo non sia oggettivamente possibile.

CALVI. Questi sono i temi da affidare al Comitato.

PALMA. Sì, ma in attesa che cambi la normativa quello che facciamo in questo momento è quello che faremo fino a quando appunto non cambierà la normativa. Pongo dei problemi, avete la massima apertura di Forza Italia a desegretare quello che verrà deciso di desegretare, non sto facendo obiezioni alla desegretazione.

C'è un terzo problema che mi permetto di sollevare. Ho letto con attenzione le parti segretate. Parto sempre dal presupposto, che era quello della richiesta dell'onorevole Minniti, di desegretare gli atti utili alla procedura di scioglimento del consiglio comunale. In tal senso era una domanda dell'onorevole Minniti, in tal senso è una risposta del ministro Pisanu quando dice che accoglierà con soddisfazione gli atti della Commissione e gli viene detto - nella realtà ciò non era stato detto dall'onorevole Minniti - che vi sono elementi nuovi rispetto agli atti non segreti. Dico questo perché, avendo letto la dichiarazione del ministro Pisanu, sono andato a rileggermi la dichiarazione e la domanda dell'onorevole Minniti, il quale con molta correttezza non fa una valutazione sul di più che vi sarebbe negli atti segreti. Bene, in questi atti per quello che riguarda lo scioglimento del comune di Lamezia Terme trovo solo le dichiarazioni del prefetto.

DEL TURCO. Non è poco!

PALMA. Chiedo scusa, siccome le ho lette, vorrei finire di articolare il pensiero.

Le dichiarazioni del prefetto - come lo stesso senatore Calvi potrà confermare - concernono circostanze che sono tutte all'interno della relazione d'accesso, nessuna esclusa. Non è poco, ma già sono contenute nella relazione d'accesso. Allora, il problema che pongo, confermando l'intendimento di Forza Italia a sostenere la desegretazione degli atti, è il seguente: desegretiamo atti valutativi e atti il cui contenuto è già presente in un atto ufficiale di cui il Ministro dell'interno è in possesso, tutto ciò lo facciamo non so perché sotto il profilo strettamente pratico; poniamoci il problema di farlo ma di valutare poi la ricaduta come precedente di questa situazione. In sintesi, trasmettendo queste carte non aggiungiamo nulla a quello che il Ministro già sa, stabiliamo un precedente al quale, finché non cambia - semmai lo farà - la normativa, sia chiaro, ci dovremo attenere.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola agli altri colleghi che hanno chiesto di intervenire, vorrei dire che oggi siamo costretti a muoverci con questa proposta portata al *plenum* della Commissione perché ancora non è stato varato il Comitato sul regime degli atti. Infatti, l'articolo 21 del Re-

golamento recita: «L'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, su proposta del Comitato sul regime degli atti, definisce i criteri generali per la classificazione degli atti e dei documenti, anche al fine di stabilire la riproducibilità e la trasmissione alle autorità richiedenti. Della relativa delibera è data comunicazione alla Commissione. La Commissione può decidere di apporre agli atti da essa formati il segreto funzionale». In assenza del Comitato siamo costretti ad agire in un regime che ovviamente riporta alla titolarità della Commissione la possibilità di desegretare o meno determinati atti.

Colleghi, ricordo che, oltre ad esprimerci sulla desegretazione di alcuni atti, oggi siamo chiamati a votare anche sulla proposta di articolazione dei Comitati e sul relativo regolamento di funzionamento per cui è prevista la presenza del numero legale. Sugerirei quindi di rinviare le valutazioni nel merito della desegretazione al termine della seduta e cioè dopo averne approvati i criteri ed esserci espressi sui regolamenti di funzionamento dei comitati e sui comitati medesimi. Pertanto, se i colleghi non hanno nulla in contrario procederei senz'altro alla votazione della proposta di desegretazione illustrata dal senatore Calvi.

PALMA Signor Presidente, personalmente non ho nulla in contrario. Tuttavia, dal momento che lei parla di criteri di desegretazione vorrei solo capire che cosa verrà materialmente inviato al Ministro.

PRESIDENTE. Verranno inviati quegli atti (il resoconto stenografico e la documentazione depositata) che non attengono ad indagini in corso dinanzi all'autorità giudiziaria.

SINISI. Desidero innanzitutto preannunciare il voto favorevole del mio Gruppo alla proposta illustrata dal senatore Calvi.

Il Gruppo che rappresento intende viaggiare su due binari. Il primo è di assicurare la massima collaborazione interistituzionale, rimettendo quanto possibile al dialogo fra le istituzioni, nello specifico fra la Commissione e il Ministero dell'interno. In tal senso riteniamo che i limiti alla segretazione nei confronti di questo tipo di collaborazione debbano essere strettissimi e rigorosissimi. Il secondo è di affidare alla Commissione le valutazioni e le relazioni del caso per poi trasmetterle, ma sempre in un'ottica di collaborazione nell'approfondimento e non già nell'ambito di un lavoro istruttorio.

In questo senso il mio Gruppo si affida ovviamente alla Commissione affinché, condividendo la nostra impostazione e la proposta del senatore Calvi, venga approvata la desegretazione delle parti consentite e gli atti possano essere trasmessi al Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Accertata la presenza del numero legale, pongo ai voti la proposta di desegretazione del resoconto stenografico delle audizioni svolte innanzi alla Commissione nella missione a Lamezia Terme il 20 settembre 2002 e la conseguente nuova classificazione come docu-

mento riservato, fatta eccezione per le parti, individuate dal relatore, senatore Calvi, secondo i criteri precedentemente illustrati, che resteranno soggette al vincolo di segretezza.

È approvata.

Comunicazioni del Presidente sulla costituzione dei Comitati

PRESIDENTE. Passo ora ad illustrare alla Commissione l'articolazione dei Comitati di lavoro deliberati nella seduta del 26 febbraio 2002, che risultano così costituiti:

I Comitato: sui collaboratori e sui testimoni di giustizia

Coordinatore: on. Sinisi; componenti: sen. Bobbio, sen. Brutti, sen. Cirami, sen. Novi, sen. Peruzzotti, sen. Zancan.

II Comitato: sulla presenza della criminalità organizzata in regioni diverse da quelle tradizionalmente interessate dal fenomeno mafioso

Coordinatore: sen. Peruzzotti; componenti: sen. Curto, sen. Dalla Chiesa, sen. Gentile, on. Maran.

III Comitato: sulle diverse forme di inquinamento mafioso nel settore degli appalti e delle opere pubbliche

Coordinatore: on. Vitali; componenti: sen. Battaglia, on. D'Alia, sen. Florino, sen. Manzione;

IV Comitato: sui traffici di natura economico-finanziaria e sulle misure patrimoniali e finanziarie di contrasto, nonché sull'utilizzazione dei beni confiscati

Coordinatore: on. Bertolini; componenti: on. Bricolo, on. Drago, sen. Del Turco, sen. Florino, sen. Maritati, sen. Sodano.

V Comitato: sul racket e l'usura

Coordinatore: on. Diana; componenti: on. Misuraca, on. Molinari, on. Napoli, sen. Vizzini.

VI Comitato: sui processi di internazionalizzazione della criminalità organizzata, sui traffici internazionali e rapporti con le mafie estere e loro insediamento sul territorio nazionale

Coordinatore: sen. Curto; componenti: on. Bricolo, sen. Calvi, on. Lazzari, sen. Veraldi.

VII Comitato: sulla questione minorile, con particolare riferimento ai fenomeni di sfruttamento dei minori e di utilizzazione degli stessi da parte della criminalità organizzata

Coordinatore: on. Vendola; componenti: on. Bertolini, sen. D'Onofrio, on. Fatuzzo, on. Lumia.

VIII Comitato: per i rapporti con gli Enti locali

Coordinatore: on. Cristaldi; componenti: on. Burtone, sen. Greco, on. Leoni, sen. Nocco.

IX Comitato: sulla verifica della congruità della normativa sostanziale e processuale in tema di contrasto alla criminalità organizzata

Coordinatore: on. Drago; componenti: on. Gambale, on. Minniti, on. Palma, sen. Ruvolo.

X Comitato: sul regime degli atti (previsto dagli articoli 21 e 23 del Regolamento interno, formula le proposte in tema di pubblicità della documentazione)

Coordinatore: sen. Ayala; componenti: sen. Boschetto, on. Ceremigna, sen. Cirami, on. Cristaldi.

Sportello Scuola

Coordinatore: on. Misuraca; componenti: on. D'Alia, on. Fatuzzo, on. Lumia, on. Mancuso, on. Sinisi.

PALMA. Signor Presidente, desidero fare una piccola obiezione che credo però sia frutto di un errore materiale. Dall'elenco fornitoci, nella composizione del Comitato per i rapporti con gli Enti locali si registra l'assenza del senatore Vizzini, il cui nome pregherei invece di inserire, considerato anche che in più di un Comitato il numero dei componenti è superiore a cinque ed inoltre che diversi commissari fanno parte di più Comitati.

PRESIDENTE. La sua richiesta può essere tranquillamente accolta, si renderà però necessario riequilibrare la situazione prevedendo la presenza di un altro commissario facente parte dell'opposizione: la originaria designazione è quindi integrata con l'indicazione dei colleghi Sinisi e Vizzini.

SINISI. Signor Presidente, desidero chiarire che l'indicazione del mio nome per quanto riguarda la composizione dello Sportello scuola nasce solo dall'esigenza di agevolare le procedure. Pertanto, non avendo avuto la possibilità di consultare il mio Gruppo, mi riservo eventualmente di effettuare una sostituzione. Analogo discorso vale anche per l'onorevole Lumia che con me si è iscritto d'ufficio quale componente dello Sportello scuola.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. La pregherei cortesemente, se possibile, di indicare il suo nome anche per quanto riguarda il III Comitato, salvo eventuali successive sostituzioni.

SINISI. D'accordo.

D'ALIA. Vorrei presentare solo una richiesta in relazione allo Sportello scuola. Vorrei, se possibile, comprenderne le funzioni e verificare la possibilità che un componente del mio Gruppo possa parteciparvi.

PRESIDENTE. Così come per gli altri Comitati, il numero dei componenti può essere superiore a cinque e, quindi, non vi sono obiezioni.

Per quanto riguarda le funzioni, lo Sportello scuola ha svolto un'attività di raccordo tra il mondo della scuola, intesa nella massima espressione, e la Commissione antimafia, per incentivare l'attività di cultura della legalità nelle scuole e tutte le manifestazioni che vengono poste in essere anche oggi all'interno del PON sicurezza che consente di accedere ai fondi strutturali per tutta una serie di programmi che riguardano proprio questo tipo di attività.

D'ALIA. Può annotare, cortesemente, la richiesta del mio Gruppo di essere compreso tra i componenti?

PRESIDENTE. Certamente. Inserisco, intanto, il suo nome come capogruppo.

D'ALIA. Inserisca il mio nome a titolo provvisorio, salvo poi arrivare alla designazione.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale)

PRESIDENTE. Accertata la presenza del numero legale, metto ai voti la proposta di articolazione dei Comitati, con le integrazioni e gli aggiustamenti evidenziati.

È approvata.

Esame del Regolamento sull'attività dei Comitati

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione del Regolamento sull'attività dei Comitati, nel testo vagliato in Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale)

(Posti separatamente ai voti, sono approvati gli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8)

Metto ai voti il Regolamento nel suo complesso.

È approvato.

Propongo una modifica rispetto alla determinazione precedentemente assunta dalla Commissione di limitare l'attività dei Comitati ad una cadenza annuale. A causa del ritardo con cui sono stati composti, propongo che l'attività dei Comitati si concluda a metà legislatura, quando comun-

que i componenti la Commissione saranno rinnovati o confermati e, in quell'occasione, si potranno riconfermare o rinnovare anche le composizioni dei Comitati. Fino ad allora credo che l'attività dei Comitati debba proseguire, anche per dare loro un minimo di spazio.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Auguro buon lavoro ai coordinatori dei Comitati, sperando che possano sopperire alle mille attività che la Commissione non riesce ad abbracciare nella sua interezza.

Sull'organizzazione dei lavori della Commissione e sull'acquisizione di atti

NOVI. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione non solo gli interventi odierni sulla vicenda di Lamezia Terme, ma anche quelli che hanno portato ad uno scorretto tentativo di «mascariamento» del sottosegretario D'Alì all'interno di questa Commissione e fuori di essa.

Mi è sembrato di capire che, allo stato degli atti, per quanto riguarda Lamezia Terme, si vada determinando uno scioglimento preventivo. In pratica, non esisterebbero coinvolgimenti diretti o indiretti dell'amministrazione comunale di Lamezia Terme, ma il rischio di condizionamenti futuri.

Signor Presidente, con la mia attività di parlamentare ho contribuito, tra questa legislatura e quella precedente, allo scioglimento di ben tre comuni in Campania e probabilmente contribuirò allo scioglimento di altri tre o quattro comuni, sempre in Campania. Allora, mi chiedo se è ipotizzabile uno scioglimento preventivo di un comune e se è corretto attivare dentro e fuori quest'Aula il processo (non a caso utilizzo il termine «mascariamento») ad un Sottosegretario di Stato all'interno sulla base di un ventilato scioglimento preventivo e senza tener conto, in questa sede (perché dovremmo leggere le carte), che – come lei ben sa – già nel 1998, nel corso di un'audizione che si tenne a Trapani e nel corso di un'audizione nella quale furono evidenziate questioni omologhe a quelle sollevate in quest'Aula circa il sottosegretario di Stato D'Alì, ci trovammo di fronte a precise dichiarazioni del procuratore aggiunto di Palermo Sergio Lari, il quale ebbe ad affermare che non c'era alcun coinvolgimento giudiziario ed investigativo del senatore D'Alì in vicende riguardanti attività mafiose o di criminalità organizzata.

Allora, di fronte a dichiarazioni di magistrati, come quelle rese dal procuratore aggiunto nel 1998 a Trapani (il magistrato era pressato da precise domande di alcuni commissari, che poi hanno persistito a quattro anni di distanza nel loro atteggiamento diffamatorio e calunnioso nei confronti del sottosegretario D'Alì), mi chiedo come mai in questa Commissione siano attivati processi di «mascariamento».

D'ONOFRIO. Signor Presidente, non sono intervenuto prima sulla relazione del collega Calvi, perché ho capito che era opportuno concludere una vicenda e poi svolgere gli interventi.

Sono rimasto molto colpito da una considerazione del senatore Calvi, il quale giustamente ha rilevato nella normativa vigente un criterio che impedirebbe alla Commissione di desegretare atti nei confronti di istituzioni diverse da quelle alle quali potremmo pensare, poiché il criterio è estremamente rigido. Pertanto, se vi fosse la possibilità di investire autorità dotate di poteri investigativi particolari, la trasmissione di atti potrebbe avere un significato diverso.

Credo che il senatore Calvi abbia perfettamente ragione, perché la sua considerazione inerisce a quello che dovrebbe essere un criterio generale di vita del nostro ordinamento, cioè la leale collaborazione tra istituzioni. Ciò significa che, se vi è un'istituzione - il Ministero dell'interno o il Consiglio dei ministri - preposta al potere straordinario di scioglimento dei consigli comunali (che è l'opposto del criterio democratico di elezione dei consigli comunali) per ragioni di lotta alla mafia e alla criminalità organizzata, e se esiste un organismo dell'ordinamento - la Commissione antimafia - dotato di elementi informativi che non trasmette perché il regime di segretezza al quale è sottoposto ne impedisce la trasmissione, siamo di fronte ad una non collaborazione istituzionale. Mi sembra evidente, quindi, che dovremmo interpretare nel modo più ridotto possibile il criterio della segretezza degli atti che acquisiamo per favorire la leale collaborazione.

Ne traggio una conseguenza di ordine generale. Nell'ambito della legislazione vigente, cercheremo di fare in modo che, nel Comitato che si propone la lotta alla mafia, la leale collaborazione possa diventare un criterio generale sul trasferimento degli atti. Anche il collega Drago, che in questo momento non è presente in Commissione, sottolineava che si tratta di una questione molto delicata che dovremo affrontare.

Anche se non ho parlato con il collega D'Alia, ritengo sia totalmente d'accordo e, quindi, posso affermare che il Gruppo UDC:CCD-CDU-DE è favorevole alla desegretazione degli atti nella misura massima possibile e alla trasmissione di tutti gli atti acquisiti all'autorità (in questo caso al Ministro dell'interno, che farà le sue valutazioni).

Chiedo, pertanto, che la Commissione acquisisca - se non l'ha fatto - tutti gli atti di accesso compiuti nei confronti di comuni calabresi, siciliani e campani e trasmetta gli atti al Ministro dell'interno. Ci sono infatti vari comuni nei confronti dei quali è stata redatta una relazione d'accesso; dovremo fare in modo che tali atti risultino coordinati, culturalmente e politicamente.

Se non è stato fatto, chiedo che vengano acquisite tutte le relazioni d'accesso redatte nei confronti di qualunque comune, in tutti i territori in cui è presente la criminalità organizzata, in particolare in Calabria, ma anche in Sicilia, in Campania, in Puglia e in altri ancora; se ciò è già stato fatto ne sono lieto, ho una notevole quantità di atti da esaminare ma cercherò di esaminare anche questi.

Passerei poi al punto successivo. Vi sono ragioni per cui debbano non essere acquisiti pubblicamente gli atti della missione effettuata in Calabria da questa Commissione?

Se la Commissione ha effettuato una missione in Calabria non abbiamo alcuna difficoltà a rendere pubblici gli atti; non vorremmo vi fosse un trattenimento di documenti o di informazioni. Gli atti devono essere pubblici perché non abbiamo nessuna intenzione che non sia quella di rispettare le regole del segreto delle autorità giudiziarie (che è cosa diversa), per le quali l'acquisizione di fatti o di informazioni che si ottengono nel corso delle nostre ispezioni non diventino di pubblico dominio.

Quindi riassumendo: nei confronti dell'ultima ispezione, a cui non ho potuto partecipare, svolta in Calabria, pubblicità massima; acquisizione delle relazioni d'accesso redatte nei confronti di qualunque comune; trasmissione di tutti gli atti al Ministero dell'interno nella logica della leale collaborazione. Se quanto affermato dal senatore Calvi rientra in parte in quello che sto dicendo, mi fa piacere, se alcune delle sue preoccupazioni non consentono la trasmissione degli atti, alla luce della legislazione esistente sul segreto, mi dispiace; facciamo in modo che il problema venga rimosso al più presto e trasmettiamo gli atti anche alle altre istituzioni perché abbiamo un dovere istituzionale al quale non possiamo venir meno per ragioni di segretezza, che io rispetto quando sono in corso attività di investigazione giudiziaria ma che, evidentemente, mi creano problemi. Sappiamo, infatti, che le investigazioni giudiziarie non hanno un contesto giuridico, in determinati casi possono durare anni. La materia è molto delicata.

Siamo in presenza di investigazioni iniziate processualmente con un termine di conclusione dell'investigazione, o siamo in presenza di indagini? Se si tratta di indagini, si rendano note tutte quante, se siamo in presenza di investigazioni giudiziariamente vincolanti il problema è diverso. Cerchiamo di evitare che su una materia come questa ci siano atti noti e non noti sui quali si innestino problemi di natura diversa dalla conoscenza dei fatti, come temo sia avvenuto e stia avvenendo ora in Calabria, poi in Sicilia e in Campania. Tutte queste materie sono legate al fatto che siamo tutti eletti su parti del territorio.

PRESIDENTE. Gli atti che rimangono sotto segreto sono quelli collegati ad indagini in corso da parte dell'autorità giudiziaria e, quindi, evidentemente vincolati da un segreto istruttorio.

D'ONOFRIO. Indagini che hanno imputati con termini legali o generici?

PRESIDENTE. Si tratta di indagini in fase preliminare con imputati.

D'ONOFRIO. Se è così chiediamo di acquisire gli atti al termine dei 6 o 12 mesi. Se l'indagine, come a volte accade, dura decenni, allora il problema è diverso. Vorrei capire, di cosa stiamo discutendo?

Se si chiedono termini precisi chiediamo di acquisire gli atti al termine delle indagini rigorosamente determinate.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la problematica delle relazioni di accesso, sono state acquisite in più occasioni, su richieste specifiche. Se lei, pertanto, ritiene possa essere utile avere un quadro completo di tutte le relazioni, dovrebbe indicare una data dalla quale partire.

D'ONOFRIO. Per quello che riguarda il nostro Gruppo, riteniamo sia utile acquisire almeno quelle che riguardano gli accessi determinati dal Ministro dell'interno nel corso dell'attuale e della precedente legislatura.

SINISI. Per quanto riguarda gli atti e la loro classificazione vorrei intervenire solo per porre una questione di mera interpretazione ed un'altra d'impostazione dei nostri lavori.

Se non ho letto male il nostro Regolamento, la questione evocata dal senatore Calvi riguarda esclusivamente il regime degli atti classificati come segreti. Per questi atti si dice che è vietato estrarne copia e, ovviamente, ne è vietata la divulgazione; non si dice nulla in merito al regime della classificazione degli atti per il quale si rimette ai criteri che dovrebbe fissare il Comitato. Tale Comitato ovviamente non può che attenersi alla disciplina di carattere generale secondo cui l'ente originatore può apporre la classificazione, mentre l'ente destinatario è vincolato alla classificazione già disposta dall'ente originatore; quindi non è materia disponibile da parte della Commissione, se non è la Commissione stessa ad originare gli atti.

Per quanto riguarda gli atti da noi originati, invece, possono essere anche classificati come riservati; la circolazione, quindi, può essere limitata a quelle istituzioni che hanno analogo regime di classificazione e si può non consentire la divulgazione pubblica vincolando, dentro quelle forme di collaborazione istituzionale, la circolazione soltanto a quei soggetti altrettanto titolari della podestà di classificazione. Dico questo perché mi sembra non influente ai fini del nostro lavoro.

Credo che in ogni caso si debba favorire la circolazione tra la Commissione parlamentare antimafia e le altre istituzioni di questo Paese degli atti che produciamo, a cominciare ovviamente dal Governo, al quale dobbiamo fornire ogni forma di collaborazione plausibile. Credo quindi che l'iniziativa assunta di trasmettere gli atti al Ministro dell'interno sia assai acconcia e pertinente.

Vorrei, inoltre, fugare una preoccupazione rappresentata in questa sede con riferimento al segreto dell'indagine.

Ricordo che al Ministro dell'interno non manca lo strumento per conoscere le attività ritenute influenti per l'ordine e la sicurezza pubblica. Vi è, infatti, un apposito articolo del codice di procedura penale il quale prevede che, se nel corso delle indagini emergono fatti di rilevanza per l'ordine e la sicurezza pubblica, l'autorità giudiziaria deve trasmettere tali atti al Ministro dell'interno. Al limite, chiederei al Presidente e alla Commissione di sollecitare, in queste circostanze, l'autorità giudiziaria ad attivare tale strumento affinché il Ministro dell'interno abbia la completa visione del fenomeno per il quale si sta discutendo.

Concludo esprimendo una preoccupazione, signor Presidente. Vorrei sia ben chiaro ai destinatari di questi atti che vengono trasmessi per il solo fine della collaborazione istituzionale. Perché può capitare (ed è già capitato in passato) che il solo fine della trasmissione degli atti venga, in qualche caso, interpretato già come una censura. Vorrei che la trasmissione degli atti fosse interpretata chiaramente come un atto di collaborazione istituzionale e non venga equivocata con le relazioni che invece, questa Commissione può redigere che contengono approfondimenti, valutazioni e giudizi.

Come ho anticipato, è accaduto in passato che la trasmissione di questi atti è stata interpretata come una valutazione da parte della Commissione parlamentare antimafia.

La Commissione parlamentare antimafia se vuole valutare dei fatti, fissa all'ordine del giorno una seduta stabilendo come oggetto la questione, la discute, l'approfondisce, redige una sua relazione, la vota e a quel punto si può dire che la Commissione parlamentare ha espresso una valutazione, un approfondimento e tratto un giudizio.

Quindi, nel dichiarare il voto favorevole del Gruppo della Margherita alla desegretazione degli atti e alla trasmissione degli stessi, ho anticipato questo argomento. Il mio Gruppo lo manterrà come indirizzo: da una parte vi è la collaborazione interistituzionale, dall'altra le valutazioni e le relazioni della Commissione antimafia; nel primo caso non vi è alcuna valutazione mentre nell'altro vi è un approfondimento ed un giudizio. Annuncio l'indirizzo in questo senso del Gruppo che rappresento e mi auguro che il Comitato non appena costituito nella valutazione di questi criteri terrà distinte queste due funzioni della Commissione parlamentare antimafia: collaborazione da una parte e approfondimento nell'esercizio delle potestà d'inchiesta, dall'altra.

LUMIA. Su questa vicenda si sovrappongono questioni che sono state già chiarite o che avremo modo di chiarire quando discuteremo del Regolamento che ci sottoporrà l'apposito Comitato sul regime degli atti. Si tratta di un tema molto delicato per le caratteristiche, la storia e i poteri stessi della Commissione, per cui in quella occasione avremo modo di definire il carattere di questa segretazione anche alla luce di quanto la legge ci impone, della storia, dei riferimenti all'ordinamento generale e ai principi costituzionali.

Mi sembra che la soluzione fin qui trovata sia coerente e corretta. Anche in questo caso ci siamo mossi con tale criterio, perché succede spesso che la Commissione durante i propri lavori venga a conoscenza di fatti che è importante trasmettere immediatamente ad altri organi che hanno in via prioritaria il compito di intervenire. Nell'ambito dello scioglimento la funzione primaria è del Governo, anche attraverso gli atti che pongono in essere, da un lato, il Ministero dell'interno, dall'altro, i prefetti su scala locale. Pertanto, è stato importante mettere nelle condizioni un organo di rilievo del Governo di conoscere le notizie che abbiamo appreso e che in parte sono sostanzialmente contenute nella rela-

zione d'accesso, ma ci sono anche delle prime valutazioni di cui è importante il Ministro sia a conoscenza affinché possa mettere nelle condizioni il Consiglio dei ministri – e di seguito, secondo tutto l'*iter*, fino al Presidente della Repubblica – di fare scelte, che sono di tipo indiziario.

In proposito, ho sentito il senatore Novi vantarsi di essere stato protagonista dello scioglimento di diversi consigli comunali. Sappiamo che i protagonisti dell'*iter* di scioglimento non sono i singoli parlamentari, né tanto meno esiste il cosiddetto scioglimento preventivo. Esiste, invece, una procedura complessa, che coinvolge più organi e che in alcuni casi vede protagonista la Commissione parlamentare antimafia, quando decida di approfondire secondo le prerogative che la legge le riconosce sugli enti locali, dando elementi ulteriori perché il Consiglio dei ministri e il Presidente della Repubblica si possano formare una volontà, la più completa possibile, alla luce anche dei compiti che la legge ci impone di svolgere, cioè valutare il tipo di collusione che esiste nell'ente locale, il tipo di congruità che esiste tra l'istituto ente locale e la lotta alla mafia, ma anche la valutazione degli atti amministrativi oltre che dei processi più generali di tipo legislativo.

Quindi, non capisco questa preoccupazione sul caso Lamezia. Parliamoci con molta onestà e chiarezza: in questi anni abbiamo più volte dato uno sguardo ai percorsi di scioglimento dei consigli comunali e tutti questi scioglimenti sono stati fatti in coerenza con la legge sulla base di elementi di tipo indiziario, che sono molto al di sotto di quello che abbiamo potuto verificare già da un primo approccio a Lamezia Terme. Ecco perché ho perplessità su tutte queste preoccupazioni di distinguo, che sono corrette sul piano formale: nessuno si oppone alla desegretazione degli atti, poi immediatamente dopo qualcuno fa affermazioni, senz'altro legittime, ma che tentano di prendere le distanze da – badate bene – un percorso che vede coinvolti il prefetto, nell'accesso diversi organi anche di polizia, il Ministro dell'interno, il Presidente del Consiglio e il Presidente della Repubblica, quasi a far sapere al Ministro e agli altri organi interessati che all'interno della Commissione non c'è un giudizio unanime sullo scioglimento di Lamezia Terme. Penso non sia nostro compito fare questo tipo di valutazione.

Per quanto riguarda il nostro Gruppo, riteniamo che gli elementi emersi già dal primo approccio che abbiamo avuto siano altrove sufficienti per poter fornire delle valutazioni pesantissime sul tipo di collusione che si è venuta a creare e non ci fa velo anche la valutazione in sede locale che un Gruppo o un consigliere dell'opposizione può fare su quel tipo di realtà. Noi commissari, da questo punto di vista, ci dobbiamo assolutamente liberare dal tipo di appartenenza quando siamo chiamati a dare certe valutazioni. Non dobbiamo dimenticare – a me ha fatto molto pensare – che in quel caso anche nel corso di una audizione esponenti delle istituzioni locali si siano rivolti direttamente ad un membro autorevole della nostra Commissione – in questo caso la vice presidente – esprimendo giudizi estremamente preoccupanti, non solo per il merito ma anche per il tipo di esposizione che ha fatto emergere in sede territoriale in

un contesto in cui la 'ndrangheta non scherza e su cui dobbiamo stare tutti molto attenti a come ci rapportiamo e condividiamo il tipo di analisi, di intervento e di severità che vogliamo immettere nel nostro lavoro, nel giudizio e nelle valutazioni della Commissione antimafia.

Ecco perché come Gruppo abbiamo voluto ritornare sul sottosegretario D'Alì e siamo pronti, se il Presidente lo riterrà opportuno, a dare argomenti – non c'è alcun problema – per mettere in condizione anche i commissari della maggioranza di valutare l'operato del Sottosegretario.

Ripeto, se il Presidente lo ritiene opportuno, siamo pronti ad aprire un dibattito da questo punto di vista perché pensiamo che anche in questo caso ci siano state delle interferenze, che per noi sono intollerabili e preoccupanti perché le registriamo in più realtà territoriali. Lo abbiamo segnalato nel modo più corretto al Ministro dell'interno perché riteniamo che intorno a questo tema si debba fare chiarezza. Se la Commissione considera la questione importante, così come viene valutata dal mio Gruppo, le chiediamo signor Presidente di metterci nelle condizioni di poter esprimere compiutamente la nostra valutazione in un contesto più approfondito, perché è delicato, perché riguarda un Sottosegretario e quindi deve essere fatto con l'accortezza, il tempo e la serenità massimi da parte della Commissione, in modo tale che non vi siano battute d'accusa molto semplici e facilone ma neanche – come ho notato stamattina – delle difese che lasciano il tempo che trovano. Discutiamone, confrontiamoci: noi abbiamo dei seri dubbi sull'operato del sottosegretario D'Alì, avizzeremo le nostre valutazioni, i nostri giudizi e siamo pronti a darne conto e a farle diventare alla fine anche motivo di valutazione della Commissione su un operato che in più territori – non solo in Calabria, ma anche a Messina e in altre parti del Paese – abbiamo valutato come interferenze pesantissime, su cui siamo pronti a dare giudizi più adeguati e più appropriati possibili.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai colleghi Vendola e Palma, desidero chiarire che non è compito della Commissione esprimere valutazioni in ordine alla procedure di scioglimento delle amministrazioni comunali, salva la valutazione che ciascun componente, nell'esercizio delle proprie funzioni parlamentari, dovrà e vorrà esprimere nelle forme dovute.

La Commissione si limita, proprio nell'ottica della collaborazione tra organismi istituzionali, a rimettere a coloro che sono i titolari della procedura gli elementi in proprio possesso. Quella della Commissione è quindi una posizione neutra, limitandosi – ripeto – a rimettere gli atti a chi dovrà poi esprimere, in virtù della propria competenza istituzionale, le valutazioni che porteranno all'esito – qualunque esso sia – del procedimento in corso.

Allo stesso modo la Commissione non deve esprimere alcuna valutazione nei confronti di organismi o di rappresentanti del Governo, né svolgere dibattiti al riguardo. Le valutazioni potranno essere manifestate nell'ambito della propria libertà delle funzioni parlamentari da ciascun componente, ma certamente non potranno avere luogo discussioni nel *plenum*

della Commissione o dei Comitati che abbiano per oggetto il comportamento istituzionale di un componente del Governo.

VENDOLA. Signor Presidente, consapevole della ristrettezza dei tempi a nostra disposizione, non sono intervenuto precedentemente sull'ordine dei lavori; desidero però approfittare di questo intervento per sottolineare l'urgenza di svolgere quel lavoro d'indagine la cui opportunità è stata più volte sottolineata dal senatore Florino. L'opinione pubblica – ma credo tutti noi – è fortemente turbata e preoccupata per le recenti scarcerazioni di boss appartenenti alla camorra, condannati all'ergastolo in primo grado ed ora scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare. Sarebbe quindi davvero singolare se la Commissione non affrontasse questo problema, che si ripete ciclicamente nella storia italiana e che talvolta ha reso necessaria anche l'emanazione di provvedimenti di emergenza, e, soprattutto, se lo facesse non avendo però un quadro esauritivo della situazione, o senza aver svolto una discussione che potrebbe anche produrre dei suggerimenti per il legislatore ed il Governo.

Quanto al dibattito che oggi ha avuto luogo, condivido le considerazioni dei colleghi intervenuti a nome dei Gruppi dell'opposizione. Tengo a ribadire che la parte politica cui appartengo fu, con una qualche solitudine, contraria alla legge che consente lo scioglimento dei consigli comunali; ritengo, per altro, che le obiezioni che sollevammo allora debbano essere considerate con rispetto proprio in considerazione della drammaticità d'una procedura che sospende l'esperienza di governo di amministrazioni, democraticamente elette, sulla base di un quadro indiziario e quindi di sospetti. Naturalmente sono però consapevole che questa è la legge e che è questo l'ambito in cui dobbiamo muoverci.

Stante questo strumento normativo, sono tuttavia dell'avviso della necessità di apportare delle modifiche, tenuto presente che periodicamente lamentiamo che allo scioglimento di un consiglio comunale non seguano poi provvedimenti di tipo giudiziario nei confronti degli amministratori. Si tratta di un problema che ha una delle proprie radici nel fatto che le indagini sui consigli comunali sciolti per sospetta infiltrazione mafiosa non sono di competenza della direzione distrettuale antimafia, ma della procura ordinaria e, per di più, bisogna considerare che talvolta su quel comune, sul suo territorio e sulla sua amministrazione intervengono magistrature diverse, spesso senza incrociare le conoscenze.

Questo è un problema – lo abbiamo sottolineato più volte – che richiede un'attenta riflessione. Analogo approfondimento merita un'altra incongruenza e cioè che a seguito dello scioglimento si sospendano le funzioni amministrative, ma l'apparato burocratico continui ad essere tutto sommato intangibile e ciò vale anche nel caso di Lamezia Terme. Al riguardo ricordo che tutti i prefetti che abbiamo ascoltato hanno sempre tenuto a sottolineare che la figura del sindaco o di un assessore può anche rappresentare un punto di cerniera tra la malavita e le istituzioni, ma comunque si tratta di cariche che hanno la durata di 4 anni o al massimo di due sindacature, mentre talvolta le funzioni tecniche, mi riferisco a quella

di ragioniere o ingegnere capo possono diventare l'architrave di un atteggiamento collusivo rispetto al quale siamo impotenti e che ci limitiamo di volta in volta a registrare. Credo che anche il collega Lumia ricordi bene il caso della consorte di Antonino Giuffrè che vinse la causa dinanzi al TAR e fu quindi riassorbita nei ruoli della burocrazia comunale di Caccamo.

Tenevo a sottolineare questi aspetti proprio perché ritengo importante tenere aperta la discussione anche rispetto allo strumento che viene utilizzato.

Prego inoltre la Presidenza di acquisire agli atti della Commissione la documentazione relativa a tutti gli scioglimenti di consigli comunali, anche perché, ascoltando alcuni interventi, ho avuto l'impressione che non esista un quadro di comparazione possibile per chi non conosca le carte e le situazioni. Personalmente mi sono interessato non di molti, ma comunque di una ventina di amministrazioni comunali sottoposte a procedure di scioglimento, e posso assicurarvi che nessuna di esse presentava una situazione minimamente paragonabile alla gravità di quella che ci è stata disegnata a Lamezia Terme; ripeto, neanche un decimo di quanto abbiamo ascoltato nel corso della nostra missione può essere confrontato con le realtà di tutti i consigli comunali sciolti nella provincia di Bari e di tanta parte di quelli campani. In tal senso, credo che sarebbe utile per me, avendo letto le carte che riguardano Lamezia Terme e l'esito dell'accesso effettuato dalla prefettura, poter avere contezza della analoga documentazione ad esempio relativa allo scioglimento del consiglio comunale di Portici o di altri consigli, proprio al fine di avere un quadro di comparazione il più esaustivo possibile.

Signor Presidente, quanto intendo dire nel prosieguo del mio intervento, riguarda il sottosegretario D'Alì, e richiede forse, per ragioni di delicatezza, di essere sottoposto a segretezza. Chiedo ciò semplicemente perché quanto dirò non intende essere in alcun modo argomento di polemica politica ed è questa la ragione per cui ho scelto di farlo in questa sede.

PALMA. Signor Presidente, chiedo scusa per l'interruzione, tuttavia faccio presente che la segretezza concerne il dire. Non riesco a comprendere che cosa significhi la segretezza per «delicatezza». In tal modo in sostanza sottoporremo a segretezza una dichiarazione, che immagino dalla premessa del collega Vendola essere rivolta nei confronti dell'onorevole D'Alì, il quale in ragione di quella stessa segretezza non ne verrà a conoscenza e quindi si troverà nell'impossibilità, ove lo ritenesse opportuno, necessario ed utile, di formulare le proprie controdeduzioni. Non si richiede la segretezza per ragioni di delicatezza, cortesia o diplomazia, ma quando si deve dire una cosa che è segreta.

PRESIDENTE. Onorevole Vendola, intende accennare a fatti noti o segreti, oppure esprimere valutazioni conseguenti?

VENDOLA. No, ad atti noti, in ogni caso ritiro la richiesta di segregazione con la quale volevo semplicemente sottolineare che la mia non voleva in alcun modo essere una polemica strumentale nei confronti del Sottosegretario, il quale questa mattina ha ricevuto difese d'ufficio che non ha però avuto da parte del Ministro che, con ben altro garbo istituzionale, ha chiesto di poter svolgere una ricognizione sul fatto; nello specifico il fatto che gli veniva contestato era relativo ad un ruolo di garante che il Sottosegretario impropriamente andava assumendo nei confronti dell'amministrazione comunale di Lamezia Terme. Rispetto alla serietà del ministro Pisanu, il quale ci ha riferito di aver dato ordine di non aprire neppure il plico inviatogli dal sindaco di Lamezia Terme, assistiamo alla pubblicità offerta dalla stampa calabrese in prima pagina dell'incontro tra il sottosegretario D'Alì e il sindaco. Questo è il significato di quanto volevamo e questo abbiamo inteso stigmatizzare.

Signor Presidente, ho ascoltato il termine «mascariare». Io non appartengo alla cultura né ho codici morali del senatore che ha proposto tale termine; egli è un esperto di questo tipo di professione. Chiedo, però, che vengano acquisite le carte relative ad un procedimento penale che il sottosegretario D'Alì ha intentato e vinto nei confronti del segretario regionale di Rifondazione comunista Francesco Forgione, che vengano assunte le carte del processo che si è svolto a Trapani, del dibattimento in Corte d'appello svolto a Palermo e del terzo grado in Cassazione.

Chiedo altresì che vengano acquisite le carte relative alla querela e al procedimento penale che il dottor Giacomo Staiti D'Alì, che è un congiunto del senatore Staiti D'Alì, nella sua funzione, all'epoca, di presidente della Banca Sicula S.p.A. di Trapani, ha promosso contro il settimanale «Il Mondo» per una serie di dichiarazioni che attengono anche al sottosegretario D'Alì. Il tema è notorio e ha un carattere storico. Si tratta dei rapporti (sto definendo la questione sociologicamente e non dal punto di vista criminologico) tra la famiglia Staiti D'Alì e la famiglia Messina Denaro. Sapete che il capostipite della famiglia Staiti D'Alì, Giacomo Staiti D'Alì, ebbe come fattore nei propri terreni il capostipite della famiglia Messina Denaro, Francesco. Sapete anche che Francesco Messina Denaro, nella storiografia di mafia, è considerato uno dei grandi capi di Cosa nostra, colui che ha persino battezzato Totò Riina, e sapete anche che il vecchio Don Giacomo Staiti D'Alì, nel 1963, in tribunale rese dichiarazioni molto favorevoli nei confronti del capomafia Francesco Messina Denaro. L'incrocio di queste famiglie non rappresenta nulla dal punto di vista penale e il fatto che Matteo Messina Denaro fosse bracciante agricolo nei terreni della famiglia Staiti D'Alì e che suo fratello, attualmente recluso per il reato di cui all'articolo 416-bis, fosse impiegato nella Banca Sicula di proprietà degli Staiti D'Alì non sono temi che costituiscono oggetto di «mascariamento», ma di dibattito.

Poiché ognuno di noi può maturare le proprie idee, chiedo che i commissari si formino un'opinione, piuttosto che sulle mie parole (che possono essere imprecise, improprie e discutibili), sulla base della conoscenza

documentale, in modo tale che d'ora in poi possiamo polemizzare tra noi avendo conoscenza delle carte.

Ricordo ai commissari che non ebbero la stessa delicatezza nei confronti dell'allora sottosegretario Giuseppe Ayala, il quale pure fu pubblico ministero nel primo maxiprocesso a Cosa nostra; allora, però, non ho ritenuto che fossero insindacabili l'operato e la vita del sottosegretario Ayala. Quello che è insopportabile per Ayala ma anche per D'Alì è lo schizzo di fango o l'esercizio della calunnia; quello che invece non solo è sopportabile, ma è auspicabile è la verifica documentale delle tesi di ciascuno di noi. Questo è quello che chiedo; non intendo aprire il dibattito sul sottosegretario D'Alì, ma non voglio che in Commissione antimafia qualcuno venga accusato di procedere all'opera di «mascariamento», soprattutto da chi questa accusa ha fatto.

PALMA. Signor Presidente, credo che in Ufficio di Presidenza dovremo ragionare sull'organizzazione dei lavori della Commissione. Mi chiedo, cioè, se siano ancora percorribili interventi, anche aventi natura di richiesta istruttoria, che si pongono completamente al di fuori dell'ordine del giorno, dove si ricostruisce una vicenda, secondo le proprie valutazioni ed interpretazioni (tutto ciò risulta dai resoconti stenografici) e poi, magari, in Ufficio di Presidenza si prende una strada diversa. Credo che l'Ufficio di Presidenza serva all'organizzazione dei lavori e, come avviene in tutte le Commissioni, a stabilire quali richieste formulare e cosa fare o non fare. Questo, sostanzialmente, è il senso generale.

Sono davvero fortemente preoccupato dell'andamento dell'opposizione in questa Commissione. Siamo abituati al muro contro muro in Aula, ma speravo ed immaginavo che qui, in Commissione antimafia, proprio in ragione della sua natura di inchiesta, si potesse lavorare con maggiore unità; mi sto rendendo conto, però, che ciò non è possibile. Eppure, signor Presidente, mi pare che da parte della maggioranza vi sia stata la massima disponibilità a venire incontro a tutte le richieste dell'opposizione e in questa Commissione si è raggiunta l'unità su temi molto importanti, spesso nonostante il fatto che in sede politica questa stessa unità non vi era o non riguardava il complesso dello schieramento politico.

L'onorevole Lumia, cui non fa difetto un atteggiamento dietrologico, immagina che io abbia potuto esprimere valutazioni in ordine alla procedura di scioglimento del consiglio comunale di Lamezia Terme sì da far intendere al Ministro qual è la posizione di taluni componenti la Commissione antimafia. Devo dire la verità: inviterei l'onorevole Lumia a risparmiarci simili affermazioni. Se avessi voluto percorrere questo intento, non avrei avuto di certo necessità di esprimerlo qui in Commissione. Mi sono semplicemente limitato a dire che, dalle carte acquisite dalla Commissione antimafia, emergeva ed emerge in modo molto chiaro quella situazione di incertezza richiamata dal Ministro nella sua audizione e che lo ha portato ad un approfondimento di natura istruttoria. Qual è la pesantezza di indizi e quanto altro affermato dall'onorevole Lumia?

Vogliamo leggere le carte nella loro completezza e non nella parte che più conviene ai nostri interessi politici? Vogliamo dedicare un po' di tempo, se lo abbiamo, oltre che alla lettura della relazione di accesso, anche alla copiosa documentazione trasmessa dal sindaco di Lamezia Terme? Vogliamo, ad esempio, prendere atto che nelle commissioni di appalto del comune di Lamezia Terme è presente, grazie ad una modifica di tipo regolamentare, un funzionario della prefettura, cosa che non avviene in altri comuni? Vogliamo prendere atto del fatto che nel comune di Lamezia Terme la media dei ribassi, rispetto al 6,4 per cento nazionale, è di circa il 20 per cento? Vogliamo prendere atto che, rispetto a quanto accaduto nella precedente amministrazione, taluni beni confiscati sono stati destinati, certo faticosamente, ma con una fatica giustificata per chi vive in quelle terre? Vogliamo prendere atto del fatto che lo stesso sindaco nella sua relazione ha dichiarato di essere stato avvicinato e minacciato proprio per quella destinazione di atti («Chi te lo fa fare? Fai come facevano gli altri»: queste sono le parole testuali del sindaco)? Vogliamo ragionare sul fatto che una dichiarazione del prefetto di Catanzaro, che ipotizza la corruzione di un funzionario impegnato nell'accesso, denuncia nella realtà qualcosa di ben diverso, essendovi una lettera indirizzata al prefetto di Catanzaro con cui il sindaco di Lamezia Terme dà sostanzialmente atto di una situazione amministrativa fortemente caotica e chiede il distacco di un determinato funzionario per cercare di rimettere ordine in una situazione amministrativa, su cui (ha ragione l'onorevole Vendola) incide l'amministrazione? Tutto ciò lo vogliamo trasformare in una corruzione. Tuttavia ha ragione l'onorevole Sinisi quando, con molta correttezza (ho apprezzato molto il suo intervento), invita a prestare attenzione nella trasmissione degli atti: noi trasmettiamo atti in ragione di una collaborazione istituzionale e ciò non deve suonare come una presa di posizione da parte della Commissione antimafia, anche se non è difficile ipotizzare che, domani, dopodomani o chissà quando, si leggerà che la Commissione parlamentare antimafia ha preso posizione sulla procedura di scioglimento del consiglio comunale di Lamezia Terme, trasmettendo atti al Ministro per le sue determinazioni in ordine a questo scioglimento. Ciò, probabilmente, appartiene alla politica, se davvero la politica è tale quando abbandona, non dico la verità, ma la vicinanza alla verità e percorre semplicemente la strada strumentale.

Io non ho svolto alcuna difesa d'ufficio - siete stati disattenti! - del sottosegretario D'Alì. Ho detto esclusivamente quanto segue: nel corso dell'audizione del Ministro sono state espresse delle valutazioni fortemente critiche nei confronti di un Sottosegretario di Stato, valutazioni che io personalmente non condivido.

E andiamo al punto. Se non ho letto male il resoconto stenografico, sulla base di un articolo apparso sul giornale che dava atto di un incontro tra il sottosegretario D'Alì e il sindaco di Lamezia Terme, voi siete saltati subito alle conclusioni: il sottosegretario di Stato D'Alì è il garante del malaffare amministrativo - immagino - di Lamezia Terme.

Sulla base di cosa? Quali sono gli elementi di fatto che portate a fondamento di questa vostra grave affermazione? Non è questo il modo di fare politica. Voi volete le acquisizioni per definire rapporti di tipo sociologico tra la famiglia Staiti D'Alì e la famiglia Messina Denaro e nel contempo dite che non c'è nessun rilievo di tipo penalistico. Ma veramente voi immaginate che questa Commissione debba diventare un terreno di scontro così sterile, così utile forse alle propagande esterne ma così poco proficuo alla bontà e al merito del lavoro? Davvero voi ritenete che una piccola polemica nei confronti di una persona che voi stessi riconoscete essere cristallina sotto il profilo penale, non possa lasciare conseguenze?

Lei, onorevole Vendola, ha espresso delle valutazioni, immagino sulla base di quel processo che lei stesso dice essere stato vinto dal sottosegretario D'Alì nei confronti del segretario regionale di Rifondazione comunista e quindi, immagino, che i giudici che si sono interessati di quella vicenda abbiano riconosciuto la bontà delle ragioni del sottosegretario D'Alì e la minore bontà delle ragioni del segretario regionale del suo partito; poi parla di un altro processo, di una querela. Ma se è agli atti.

Onorevole Vendola li trasmetta lei alla Commissione, noi non possiamo percorrere senza un fondamento, senza un nulla le vostre intenzioni propagandistiche.

E poi, signor Presidente, su questo dobbiamo metterci tutti d'accordo. Se la Commissione antimafia deve essere un luogo in cui in qualche modo si lancia un sasso, spesso costituito da una accusa assolutamente generica, lei capisce che questa Commissione è destinata ad essere non terreno di scontro, ma un luogo dove non si lavorerà più. Siamo contrari, l'ho detto sempre e lo ripeto, a spendere le energie di questa Commissione in attività che sono diverse dal contrasto alla criminalità organizzata e non ci prestiamo, anche ad onta della impopolarità, ad attività funzionali semplicemente a strumentalizzazioni di tipo politico e prive di fondamento.

Signor Presidente, lei dirige i lavori di questa Commissione, ha la responsabilità di questa Commissione e credo che comprenderà bene come sia difficile lavorare in queste situazioni. Si è parlato di minore garbo, di maggiore garbo istituzionale del Ministro, immagino rispetto a quanto da me affermato. Mi sono limitato semplicemente a fare questa osservazione: il Ministro ha detto che ha piena fiducia, nei confronti del sottosegretario D'Alì, che il sottosegretario D'Alì non si è mai interessato (leggeteli però i verbali) della procedura di scioglimento del consiglio comunale di Lamezia Terme e che questa procedura di scioglimento è consegnata agli uffici, che non ha aperto il plico inviatogli dal sindaco di Lamezia Terme, in quanto ritiene che il tutto debba svolgersi secondo i canoni della procedura, quindi immagino che quel plico sia andato a chi all'interno del Ministero e tenuto a leggere le carte; sarebbe davvero singolare altrimenti che una produzione da parte del sindaco di Lamezia Terme non avesse accoglienza, sotto il profilo della lettura e valutazione, da parte dell'organo destinato a decidere. Questo ha detto il Ministro, e niente altro.

Allora, signor Presidente, le sarei grato, anche se in parte contraddico quanto da me affermato in precedenza, di due cose: se lei unitamente al verbale, desegretato secondo i criteri indicati dal senatore Calvi e condivisi dalla Commissione, volesse trasmettere al Ministro dell'interno anche le due relazioni con allegata documentazione che sono state qui inviate dal sindaco di Lamezia Terme e, uniformandomi ad una richiesta avanzata dal senatore D'Onofrio, le chiedo l'acquisizione delle relazioni di accesso redatte nella precedente e nell'attuale legislatura al fine di verificare qual è l'atteggiamento seguito dalle prefetture, se evidentemente vi è una uniformità di criteri, e quant'altro.

Una ultima cosa vorrei dire. Non ho parlato di scioglimento preventivo, perché tra i tanti difetti che ho non ho quello della disinformazione giuridica, non perché conosca tutte le leggi ma perché ho l'abitudine di andare a rileggere le norme, quando tratto un determinato argomento. Quando ho parlato di scioglimento preventivo mi sono riferito ad una cosa specificatamente affermata nella relazione di accesso. Quindi non posso che compiacermi dell'affermazione dell'onorevole Lumia secondo cui non esiste uno scioglimento preventivo, cioè non posso che compiacermi del fatto che l'onorevole Lumia condivida con me che la procedura di scioglimento nei confronti del consiglio comunale di Lamezia Terme è una procedura al momento confusa, incerta e che necessita, per l'appunto, di un approfondimento. Se, poi, in sede di questa procedura o in sede di Commissione antimafia dovessero emergere elementi seri tali da determinare lo scioglimento del consiglio comunale di Lamezia Terme o che possano in qualche modo stimolare il contrasto alla criminalità organizzata, il Gruppo di Forza Italia ma credo tutti i Gruppi di maggioranza saranno assolutamente allineati per il raggiungimento di un obiettivo comune, il contrasto alla criminalità organizzata; ma non di certo utilizzare il paravento del contrasto alla criminalità organizzata per aggressioni di tipo personale e di tipo politico spesso del tutto destituite di fondamento.

PRESIDENTE. Onorevole Palma, gli atti cui ha fatto riferimento sono già stati inviati al Ministro dell'interno in quanto privi del vincolo funzionale del segreto. Quindi, tutto ciò che il sindaco o altri auditi hanno depositato agli atti della Commissione è stato integralmente inviato in quanto non coperto da segreto.

Verranno acquisite le relazioni d'accesso così come richiesto dal senatore D'Onofrio, cioè gli accessi svolti nella precedente e nell'attuale legislatura.

Per quanto riguarda la vicenda dello scioglimento delle amministrazioni comunali, approfittando della presenza del coordinatore del Comitato sui rapporti con gli enti locali e al di là dell'assenza del coordinatore del Comitato sulla normativa sostanziale e procedurale di contrasto alla criminalità organizzata, devo dire che questo è già un argomento su cui il Comitato può cominciare a lavorare per verificare ciò che è avvenuto e, anche in relazione alla vicenda dei funzionari che – se non ricordo male – proprio l'onorevole Cristaldi aveva sollevato in fase di dibattito sulle di-

chiarazioni programmatiche, se non sia il caso di ipotizzare una modifica dell'attuale legislazione che faccia venir meno inconvenienti lamentati da più parti.

SINISI. Signor Presidente, voglio fare un intervento di merito, diversamente dal precedente che era solo di procedura; ma a volte le procedure aiutano a camminare su un binario senza deragliare.

A me non sfugge affatto che la situazione di Lamezia sia grave e non sfugge affatto la circostanza che una Commissione parlamentare antimafia che ha svolto lì la sua indagine si è già occupata della vicenda.

Così come non mi sfugge che una nostra collega, che si è distinta sempre per il suo impegno a favore della legalità e contro la criminalità organizzata, sia stata destinataria di «attenzioni», come le ha chiamate lei, signor Presidente, ma è un modo un po' aulico per definire le minacce pesanti che sono state rivolte alla collega Napoli. Credo che questo dia il senso della rilevanza della questione di cui stiamo discutendo.

Ripeto, non sfuggendomi affatto la gravità della situazione di Lamezia, che riguarda in parte le infiltrazioni mafiose nella pubblica amministrazione, ma in parte anche significativa una recrudescenza dell'attività della criminalità organizzata in quel territorio, ribadisco – credo in maniera coerente con quanto ho detto prima in punto di procedura – che questa vicenda merita un approfondimento e questa volta un giudizio da parte della Commissione parlamentare antimafia. Ritengo ci sia il terreno per condividere questa esigenza di valutazione complessiva e generale della questione della criminalità organizzata in quel territorio e in quella città, anche per i profili che ho tratteggiato.

Quindi, in nessun caso mi è passato per la mente di sottovalutare la questione di Lamezia Terme. Purtroppo qui – se mi permettono i colleghi un solo commento – l'esercizio più difficile che si fa quando si parla di questi argomenti è di evitare sottovalutazione o sopravvalutazione. Il cercare di stare nella pura obiettività è esercizio assai difficile e mi auguro che possa essere fatto con il concorso di tutti.

Sempre per chiarezza, signor Presidente, non intendo entrare nel merito delle argomentazioni esposte in questa sede al riguardo del sottosegretario D'Alì. Mi permetto, però, di registrare una circostanza che credo tutti quanti abbiamo interesse di verificare e mi auguro che lo stesso collega Cristaldi, che è coordinatore appunto del Comitato, vorrà approfondire. Il problema non lo vedo in termini di collusioni, connivenze o quant'altro. Permettetemi di fare un passo un po' freddo, ma ribadisco che il rispetto delle regole è funzionale rispetto ad un esercizio corretto dei poteri dello Stato e non ho trovato assolutamente apprezzabile quella che reputo sia stata una interferenza nella procedura di scioglimento di consigli comunali, dalla quale i Sottosegretari sono del tutto estranei. Tale procedura prevede, infatti, vi sia un'istruttoria del prefetto e una decisione del Ministro dell'interno. Come lei sa, signor Presidente, sono stato tre anni e mezzo Sottosegretario di Stato per l'interno, delegato alla pubblica sicurezza e posso assicurare che mai il Ministro dell'interno mi ha reso par-

tecipe, né mai ho partecipato in alcuna sede e in alcuna discussione che ha riguardato quest'argomento, che è una prerogativa esclusiva e personale del Ministro nella sua funzione.

Quindi, possiamo giudicare quello che ci pare intorno ai comportamenti di merito, ma credo esista una questione di violazione di regole che sono fissate a garanzia di tutti, anche degli stessi consigli comunali perché si tratta - come ha ricordato il collega Vendola - di una delle potestà più penetranti che esiste nel nostro sistema, in quanto, poiché il voto dei cittadini non è stato libero o comunque è stato traviato nella sua funzione attraverso un esercizio colluso e quindi condizionato dall'azione amministrativa, si decide che un consiglio comunale debba essere sciolto, evento di una gravità enorme.

Allora, credo non sia soltanto un suggerimento ma un dovere che i soggetti estranei a questa funzione non si ingeriscano in alcun modo e in questo senso credo che la circostanza vada apprezzata.

Sotto questo profilo, signor Presidente, lei ha fatto un'affermazione che non condivido, cioè che non abbiamo titoli per apprezzare i comportamenti di un Sottosegretario di Stato. Al di là del fatto che ciò è già accaduto in passato, l'articolo 1, comma 1, lettera c), del nostro Regolamento ma anche la nostra legge istitutiva prevedono espressamente che dobbiamo fare una verifica della normativa vigente al fine di valutare anche la congruità dell'azione dei pubblici poteri; e i pubblici poteri non sono soltanto la Direzione investigativa antimafia ma anche il Governo. Credo, quindi, sia non soltanto legittimo ma assolutamente doveroso che nell'esercizio di queste prerogative, peraltro ripetutamente esercitate nel passato - ribadisco - correttamente e legittimamente, sia materia di questa Commissione approfondire tale argomento. Poi possiamo valutare nell'ottica del merito, per la quale io non ho gli elementi che sono stati annunciati questa mattina, o delle procedure, che sono quelle che ho in qualche modo riferito in termini di *vulnus* che si sarebbe già materializzato, ma a mio avviso questa potestà della Commissione esiste *pleno iure* proprio per effetto di una previsione legislativa e regolamentare.

Ancora, signor Presidente, lei ci ha informato che sono stati trasmessi gli atti del sindaco perché non erano stati segretiati; a questo proposito avrei rivolto un'obiezione alla richiesta del collega Palma ma la rivolgo a lei. Noi non possiamo essere uno strumento elusivo della normativa. Gli atti dei privati che sono interessati alle procedure relative allo scioglimento dei consigli comunali possono essere inoltrati all'organo istruttore, che è il prefetto; se il sindaco ha qualcosa da dire o documenti da consegnare, non li manda alla Commissione antimafia, perché così arrivano al Ministro che invece correttamente non ha aperto il plico, ma li invia al prefetto. Quindi mi permetto di dire che a mio avviso non abbiamo compiuto un intervento pienamente corretto, visto che in sostanza in questo modo, con i poteri della Commissione parlamentare antimafia abbiamo utilizzato uno strumento elusivo della normativa. Al sindaco nessuno vieta di inviare quel che gli pare, ma da parte nostra dovranno essere richiesti gli atti solo se sono ritenuti necessari per il lavoro della Commissione, ma

laddove questi siano funzionali allo scioglimento, dovranno essere inviati al prefetto che è l'autorità preposta *in loco* per svolgere l'atto istruttorio relativo alla procedura di scioglimento.

Sono d'accordo con il Presidente quando afferma che la legge relativa allo scioglimento dei consigli comunali necessita di aggiornamenti, tenuto presente che dal suo varo sono nel frattempo intervenute normative assai significative per quanto attiene al tema della separazione delle responsabilità politiche da quelle gestionali. Credo quindi che uno degli indirizzi da assumere sia quello di addivenire ad un coinvolgimento assai più penetrante della struttura amministrativa, la quale, non cambiando, - come è accaduto molte volte in passato - rigenera le condizioni di infiltrazione mafiosa, tant'è che esistono comuni che sono stati sciolti anche più di una volta. In tal senso ritengo che un'analisi delle possibilità di aggiornamento e quindi una conseguente formulazione di proposte siano atti dovuti da parte della Commissione parlamentare antimafia; auspico soltanto che nel frattempo non intervenga un'altra norma transitoria che applichi la nuova legge alle procedure in corso. La mia raccomandazione, sin da ora, è quindi che vengano applicate soltanto le procedure i cui regolamenti di accesso non abbiano ancora avuto luogo. Faccio questa affermazione solo per custodia del diritto e per amore verso un sistema che qualche volta non è stato tenuto nella sua strettissima considerazione.

Concludo rivolgendomi al collega Palma, ricordando un'affermazione del Ministro che non ho particolarmente gradito; nello specifico mi riferisco a quando ha dichiarato di aver trattato in modo equanime i comuni di Lamezia Terme e di Isola Capo Rizzuto. Non so chi governi il comune di Isola Capo Rizzuto, debbo presumere a questo punto che si tratti di un'amministrazione di centro-sinistra. In ogni caso, rivolgendomi sia al collega Palma, il quale ha affermato che c'è un collega dell'opposizione che avrebbe sostenuto che nell'amministrazione di Lamezia Terme non vi è nulla di men che legittimo, sia al Ministro, che invece ha sottolineato il suo comportamento equanime, tengo a precisare che non vorrei che nel pareggio politico fra centro-destra e centro-sinistra alla fine l'unica ad essere sconfitta fosse la lotta alla mafia. Mi piacerebbe invece che lo Stato segnasse un gol solo contro la criminalità organizzata e le sue infiltrazioni ed in tal senso questo genere di argomentazioni che propongono come soluzione «uno a me ed uno a te» oppure un onorevole pareggio dovrebbero essere escluse dal novero delle considerazioni della Commissione parlamentare antimafia. Per il Gruppo politico che rappresento non ci sarà mai - posso annunciarlo con fermezza - una difesa meramente di parte di queste posizioni e non mi tranquillizza affatto sapere che c'è qualcuno dell'opposizione che ritiene, se invece le circostanze lo prevedono, che un consiglio comunale non debba essere sciolto, anzi, ne sono maggiormente preoccupato.

Mi auguro, con questa considerazione finale, che questo tipo di approccio esca fuori da questo consesso e non appartenga ai nostri ragionamenti e che se c'è da affondare il coltello a Lamezia Terme lo si faccia tutti insieme senza tentennamenti, avendo soltanto un obiettivo: la verità.

Se mi è permesso, signor Presidente, ricordando un'espressione a me molto cara vorrei rammentare che la verità è un punto d'arrivo e mai un punto di partenza.

PRESIDENTE. Onorevole Sinisi, per quanto riguarda l'invio degli atti, credo se seguissimo la sua indicazione, oggi dovremmo inviare il resoconto stenografico della seduta e tutti i relativi atti non al Ministro, bensì al prefetto.

SINISI. Faccio presente che in questo caso si tratterebbe però di atti da noi originati.

PRESIDENTE. Si arriva all'indicazione del Ministro perché quest'ultimo è il titolare della procedura e della decisione - o meglio, della proposta che verrà portata al Consiglio dei ministri - e si muove attraverso un'articolazione territoriale ai fini dell'acquisizione dei dati e degli elementi necessari.

Nel merito del dibattito che si è svolto è vero che la lettera c) del primo comma dell'articolo 1 del Regolamento interno fa riferimento all'azione dei pubblici poteri, ma la collega all'accertamento della congruità della normativa vigente e della conseguente azione dei pubblici poteri stessi da parte della Commissione cui spetta di formulare le proposte di carattere legislativo e amministrativo ritenute necessarie per rendere più coordinata ed incisiva l'iniziativa dello Stato e degli altri enti locali. In tal senso la valutazione dell'azione dei pubblici poteri va effettuata in relazione alle ricadute della normativa e quindi si può valutare la congruità della normativa e della conseguente azione e non l'azione nel merito. E' per questa ragione che se pure informalmente tra i temi di cui si dovrà occupare il Comitato per i rapporti con gli Enti locali è stata indicata proprio tale questione.

FLORINO. Il dibattito cui abbiamo assistito è irrituale. Lo definisco in questo modo proprio per la conoscenza che ho delle norme e delle leggi che regolano le procedure di accesso nei comuni con problemi inerenti alla legalità, e che comportano un *iter* stabilito da quelle stesse leggi. Il Presidente ha sottolineato l'obbligo di osservare tali norme e come la Commissione antimafia in realtà abbia poche prerogative rispetto allo svolgimento delle procedure che riguardano comuni coinvolti in condizionamenti malavitosi.

Alla nostra Commissione spetta però il compito di adeguare la normativa vigente e non a caso il Presidente ha ritenuto, d'accordo con gli altri commissari, di costituire un apposito Comitato. Inoltre, il dibattito che si è svolto mi porta ad una considerazione che vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi e che riguarda la opportunità di non discutere di una materia che riguarda delle procedure molto lunghe e articolate, mi riferisco soprattutto alle indagini che vengono effettuate ed ai loro risultati. Tali indagini vengono per altro condotte da diversi soggetti, dall'Arma dei ca-

rabinieri, dalla Polizia di Stato e dalla Guardia di finanza; esiste inoltre tutta una serie di rilievi svolti anche da commissioni tecniche laddove, ad esempio, vi è la necessità di valutazioni su immobili o terreni. Mi sembra che l'aver affrontato stamani la vicenda del comune di Lamezia Terme, che non conosco perché non ho partecipato alla missione - sono però consapevole di altre situazioni analoghe - non abbia dato un contributo a chi è interessato a combattere la criminalità e a ripristinare la legalità.

Dovremmo invece interrogarci - qualcuno lo ha detto - sul perché si verificano questi problemi di condizionamento camorristico nei comuni e per quale ragione molti di essi vengano sciolti ripetutamente, e questo non si verifica solo in Campania anche se quest'ultima è la regione con il più alto numero di comuni sciolti per condizionamento camorristico. Né dovremmo difendere per ragioni di bandiera o di appartenenza politica alcuni comuni solo perché sono gestiti da amministrazioni di centro-destra o di centro-sinistra. Dalla discussione che si è svolta questa mattina ho invece avuto l'impressione di assistere proprio a questo tipo di contrapposizione. Inoltre, all'onorevole Sinisi che dice che la verità è un punto di arrivo e non di partenza, rispondo che il più delle volte la verità si nasconde dietro le parole non dette. Tant'è che molti rappresentanti politici si trovano a correre dai prefetti per bloccare iniziative che tendono a ripristinare la legalità nei comuni ad alto condizionamento camorristico. Molti appartenenti a gruppi politici ritengono di poter intervenire per bloccare determinate indagini. Ricordo che, di fronte ad alcune denunce presentate, un prefetto di Napoli ritenne di non attivare le indagini. Quindi, scaturì in me la convinzione che qualcuno potesse o avesse potuto bloccare tale tipo di indagini, ma non l'ho manifestata; né ho manifestato disappunto nel momento in cui alcuni comuni del centro-destra in Campania sono stati sciolti. Cosa diversa (lo devo dire con la massima franchezza) hanno fatto gli esponenti di centro-sinistra, che sono corsi dal prefetto per mettere le mani avanti o per manifestare il loro disappunto per il fatto che di recente alcuni comuni sono stati sciolti in Campania.

Se svolgiamo quest'opera di disappunto, di recriminazione e di battaglia politica, non facciamo un buon lavoro. Infatti, come si può manifestare una contrapposizione politica rispetto allo scioglimento, ad esempio, del comune di Pompei, il cui presidente dell'assemblea era in stretto rapporto con i camorristi dell'area? Come si può manifestare recriminazione se le indagini hanno accertato tale tipo di responsabilità? Se intendiamo avocare a noi - entro nel merito delle questioni - i procedimenti *in itinere*, commettiamo un grande errore; facciamo venire meno il lavoro di centinaia di poliziotti, carabinieri e finanziari ovvero rimettiamo in discussione quello che la legge consente ad elementi istituzionali preposti a quel tipo di indagine e, in questo caso, rimettiamo in discussione l'operato di chi ha indagato a fondo. Non so se i commissari hanno letto qualche relazione di accesso; è evidente, però, che le indagini non vertono su uno, due o tre casi, ma sono minuziose, articolate e mirate e assumono rilievo eccezio-

nale, perché inchiodano alle responsabilità gli amministratori o i componenti dell'amministrazione di quel comune.

Come possiamo, come Commissione antimafia, avocare a noi questo compito? Non ci compete, caro Presidente. Noi abbiamo un solo compito, stabilito dal regolamento, quello cioè di cercare di disciplinare la materia con proposte e suggerimenti che consentono ai provvedimenti che presentiamo di migliorare anche l'assetto - come diceva lei poc'anzi - amministrativo per quelli che vanno ad insediarsi nei comuni sciolti, ma non possiamo mettere in discussione il lavoro eseguito dagli organi preposti. Questi ultimi, una volta operato, inchiodano alle loro responsabilità le amministrazioni interessate. Ciò deve essere chiaro, perché altrimenti la conflittualità, cui qualcuno ha fatto riferimento, diventerà ancora più esasperata nella nostra Commissione.

Ad ognuno le proprie competenze. Non starò mai al gioco di chi intende battersi per il sindaco che rappresenta un determinato schieramento o per colui che ne rappresenta un altro.

Dobbiamo interrogarci sul motivo per cui in questi comuni non si ripristina la legalità. Vorrei capire, ad esempio, perché Casal di Principe (cito questo comune vedendo di fronte a me l'onorevole Diana) è stato sciolto sei o sette volte.

DIANA. Solo due volte!

FLORINO. Va bene, per ora sono due, ma nel passato sono state anche più. Il comune di Quindici viene ripetutamente sciolto e non si può ripristinare la legalità.

Allora, dobbiamo interrogarci su questo aspetto, senza difendere - come ha affermato l'onorevole Sinisi - la bandiera o lo schieramento. Ciò, però, non è di competenza di codesta Commissione: noi non possiamo mettere in discussione - ripeto - l'operato di chi svolge, in ossequio alle leggi, quel mandato, che inchioda alle responsabilità determinate amministrazioni. Se rimettiamo in discussione tutto ciò, dobbiamo realmente rivedere tutta la normativa relativa all'accesso nei comuni e il loro scioglimento.

NAPOLI Angela. Signor Presidente, questa volta non chiederò la segretazione del mio intervento, perché mi spiace doverlo svolgere di fronte a pochi colleghi, ma mi auguro che coloro che sono andati via possano leggerlo successivamente.

In primo luogo, ho il dovere di esprimere il vivo ringraziamento per la solidarietà espressami anzitutto da parte del Presidente, senatore Centaro, e poi da parte dell'onorevole Lumia, del senatore Brutti, dell'onorevole Vendola, dell'onorevole Sinisi, del senatore Gentile, del senatore Veraldi e del Gruppo dei parlamentari di Alleanza Nazionale eletti in Calabria. Chiedo scusa se ho dimenticato qualcuno.

Li ringrazio di vero cuore, perché sto attraversando un momento certamente non bello, che forse mi porta anche a non svolgere in modo compiuto e sereno questo intervento.

Voglio premettere – perché non tutti i colleghi lo sanno – che io ero consigliere comunale di opposizione nel primo comune sciolto per inquinamento mafioso, il comune di Taurianova, in provincia di Reggio Calabria. Dico questo, non tanto e non solo per far comprendere che in fondo ho quasi sempre seguito, nell'ambito della lotta alla criminalità organizzata in genere, le procedure di scioglimento di consigli comunali, ma più che altro perché vorrei si capisse che mi immedesimo in tutti i componenti del consiglio comunale di Lamezia, e nei componenti dell'amministrazione comunale, ad iniziare dal sindaco.

Ho letto tutta, dalla prima all'ultima pagina – insisto – anche le ultime pagine della relazione relativa alla commissione d'accesso; non posso dire niente perché chiedo che il mio intervento sia pubblico mentre la relazione è riservata e doverosamente non entro nel merito. Ho assistito a tutte le audizioni che la Commissione tutta (considero la presenza della Commissione un atto di solidarietà nei confronti della città di Lamezia) ha svolto, ho ascoltato tutte le parole pronunciate dalle persone audite durante la nostra visita; non ho perso una virgola, non mi sono alzata da quella sedia.

Da tutto questo, cioè dal contenuto delle audizioni e dal contenuto della relazione, traggio una visione diversa da quella espressa poco fa dal collega Palma. È una visione, non una valutazione, tengo a sottolinearlo perché mentre le valutazioni possono essere personali, le visioni, le letture, le conoscenze, le audizioni, non lo sono assolutamente. Dicevo, ho una visione completamente diversa, una visione che collego anche al nostro compito istituzionale di componenti della Commissione nazionale antimafia, e alla conoscenza che tutti noi abbiamo avuto rispetto alla capacità riorganizzativa e, se vogliamo, sotto alcuni aspetti mimetizzante della criminalità organizzata calabrese. Ci è stato detto, questo è pubblico nelle audizioni, che la criminalità organizzata calabrese non lavora più solo (è stato affermato anche in questa sede) con le classiche affiliazioni, che pur permangono (quelle le conosciamo tutti, è solo un richiamo questo che faccio, sono prettamente di natura familiare), ormai procede con la tecnica del cosiddetto «perbenismo» attraverso il quale riesce a collegare quelli che io definisco colletti bianchi e, attraverso gli stessi, riesce ad inserirsi in tutti i posti in cui vi è potere e quindi laddove vi è anche la possibilità di amministrare, non solo dal punto di vista finanziario ed economico (quindi decisamente imprenditoriale), ma dove vi è la possibilità di effettuare le programmazioni (non andiamo troppo al di là).

La conoscenza di tutto questo, ripeto, la lettura e la valutazione attenta, mi portano a dire che il problema Lamezia non può più, come stiamo facendo ultimamente, essere relegato solamente al problema dello scioglimento del consiglio comunale. Sappiamo tutti che lì negli ultimi due anni ci sono stati delitti di mafia, per la predominanza tra le varie cosche, e attentati a rappresentanti politici. Le conseguenze le lascio trarre ai

componenti la Commissione anzi, al Ministro dell'interno, come dirò tra poco. Ci sono state vicende che hanno portato il prefetto di Catanzaro, rappresentante legale dello Stato in quel territorio, a chiedere l'autorizzazione per una commissione d'accesso che ha svolto il suo lavoro, non ho assolutamente il minimo dubbio sulla bontà con la quale tutti i componenti della commissione d'accesso hanno svolto il lavoro affidato.

Noi, come componenti della Commissione nazionale antimafia, possiamo esprimere delle valutazioni personali (io ho rese pubbliche le mie e non mi sottraggo alle stesse), ma non possiamo minimamente influire sulla decisione. Non ho motivo di immaginare che il ministro dell'interno Pisanu, anche per averlo ascoltato in questa sede, non assumerà la sua decisione secondo una valutazione corretta, che solo adesso, cari colleghi, mi sento di dire potrà esserci e potrà essere esente da pressioni. Voglio che sia chiaro, onorevoli colleghi, non si tratta di accusare questo o quel Sottosegretario (peraltro non lo farei mai perché sono un componente di questa Commissione, della maggioranza politica, che fa parte e sostiene l'attuale Governo nazionale e sono orgogliosa di essere componente di questa maggioranza politica) però è innegabile che interventi, veri o strumentali, ci sono stati (non so da parte di chi, non possa accusare nessuno); perciò, ripeto, non posso assolutamente accusare nessuno. Posso però dire, con la certezza di non essere smentita, che interventi, in senso positivo o negativo (questo non lo so), ci sono stati per un solo motivo.

Vorrei ora rivolgere una domanda ai componenti della Commissione. Come è spiegabile che subito dopo la trasmissione della relazione predisposta dalla commissione d'accesso al Ministero dell'interno sulla stampa, per 15 giorni consecutivi, sia apparsa la notizia, che in seguito ha determinato pressioni, che il prefetto sarebbe stato sollecitato ad approfondire le indagini, ad operare un supplemento di indagini, quando il prefetto stesso - con questo non credo di far riferimento a notizie completamente coperte dal vincolo del segreto - nel momento in cui è stato audito dalla Commissione non aveva ricevuto alcuna richiesta formale di questo tenore?

Non aggiungo altro, per far capire cosa ci può essere stato.

Non condanno nessuno, ci mancherebbe altro, vorrei solo non si perdesse di vista la finalità e il compito di questa Commissione: sicuramente di indagare, ma in via prioritaria di sconfiggere la criminalità organizzata.

Non appartengo ai partiti della delegittimazione così come sono stata accusata ultimamente sulla stampa. Mi onoro di appartenere ad un partito, Alleanza Nazionale adesso e Movimento Sociale Italiano prima, che ha parlato, sì, di delegittimazione, ma di delegittimazione in modo costante della criminalità organizzata. Non voglio né strumentalizzare, né delegittimare chicchessia, voglio solo delegittimare, perché questo è il compito che mi è stato affidato ed è oggetto delle mie annose battaglie, la criminalità organizzata e tutti coloro che, in modo palese o attraverso sotterfugi, ne diventano vittime, alcune volte inconsapevoli, e conniventi.

Questa è la visione che ho dell'essere componente della Commissione antimafia. Mi dispiacerebbe, quindi, che in una Commissione in

cui si è lavorato con la massima trasversalità possibile con l'obiettivo ben preciso di lottare contro e di sconfiggere la criminalità organizzata (e ancora ieri c'è stata una dichiarazione del presidente, senatore Centaro, in merito ad una presa di posizione chiara e determinata su un atto che è stato varato all'unanimità da questa Commissione, dimostrazione palese di questo unico intento), un problema che esiste ed è reale sotto l'aspetto politico finisca poi con l'allontanare le parti e col non portare a quella conclusione che invece ci deve vedere uniti costantemente, al di là dell'appartenenza politica. L'obiettivo della criminalità organizzata è dividere, ostacolare l'unità di intenti da parte di chi è preposto a combatterla. La mancanza di unità farebbe semplicemente il gioco della mafia tutta e questo non lo posso consentire.

Il mio è l'intervento più sofferto perché viene fatto come componente della maggioranza politica. Da una parte, mi trovo in grande disagio, dall'altra, ho uno stato d'animo sereno perché so di poter affrontare questa battaglia nei confronti di qualsiasi parte politica, perché ho la visione di una politica tutta che voglia davvero sconfiggere la mafia.

D'ALIA. Intendo esprimere l'apprezzamento del Gruppo al presidente Centaro per aver manifestato, anche a nome della Commissione, solidarietà piena all'onorevole Napoli. Riteniamo che quando si attenta alle libertà politiche e alla funzione in qualsiasi forma - intimidazione e quant'altro - viene meno il prestigio e la funzione delle istituzioni tutte, ivi compresa questa Commissione. È giusto e necessario che su tali temi, soprattutto quando si rischia di mettere in discussione la funzione di ciascun commissario, il livello di guardia e di attenzione da parte di tutti noi sia sempre più alto.

Vorrei svolgere due considerazioni, signor Presidente.

La prima l'hanno stimolata i colleghi Vendola e Sinisi, perché credo sia un terreno sul quale, proprio affrontando uno dei temi, cioè lo scioglimento comunale del consiglio di Lamezia Terme, sia emersa la necessità di un approfondimento urgente anche del quadro normativo di riferimento. Diceva l'onorevole Vendola, poi lo ha ripreso il collega Sinisi per altri aspetti, che abbiamo la necessità di adeguare gli strumenti di contrasto, soprattutto quando riguardano le infiltrazioni mafiose negli organismi democratici e rappresentativi, alla situazione in cui ci troviamo, perché il rischio - che credo fondato, anzi è una constatazione di fatto triste - è che a volte l'intervento che mira allo scioglimento dell'organo politico non risolve il problema dell'inquinamento mafioso. È stato fatto riferimento - concordo con l'onorevole Vendola - alla circostanza che oggi il quadro normativo dei poteri degli enti locali è cambiato, come pure il sistema dei poteri. Oggi con le riforme Bassanini c'è una separazione netta fra i poteri di indirizzo e di gestione, sicché l'intervento dello Stato rischia di essere parziale, cioè di guardare ad una parte del problema ma di non risolverlo, posto che, ad esempio, per quanto riguarda gli appalti, i contratti, tutto ciò che sono le scelte relative anche ad aspetti discrezionali della pubblica amministrazione che possono in qualche modo incidere in

questo rapporto di connivenza tra l'istituzione e la mafia, il ruolo fondamentale viene svolto da chi detiene i poteri di gestione, che non è più l'amministratore in quanto tale. Questo non esime l'amministratore da responsabilità, ma certamente il quadro nell'ambito del quale anche l'azione degli organi dello Stato deve muoversi è molto più ampio.

Noi rischiamo di fare in parte il nostro lavoro se con onestà, così come è venuto da ciascuna parte politica, non riconosciamo che c'è la necessità che il Comitato e la Commissione si occupino di questi aspetti normativi con particolare attenzione.

Cito un secondo caso, che secondo me è – se mi si passa il termine – esilarante in questo scenario. Abbiamo la normativa sullo scioglimento dei consigli comunali per mafia, abbiamo la normativa che regola lo *status* degli amministratori e quindi le ineleggibilità e le incompatibilità; questa normativa, che risale al 1990, obbliga i candidati a rendere una dichiarazione sotto forma di autocertificazione cosiddetta antimafia, che attesta cioè sostanzialmente l'inesistenza di vincoli diretti o di parentela nei confronti di soggetti per determinati reati e per quant'altro. Allora, anche qui dobbiamo cercare di comprendere se questo è un meccanismo preventivo di selezione, di controllo, che attribuisce peraltro ai prefetti il potere di esercitare sanzioni quali la sospensione e la decadenza dalla carica, se questi strumenti sono ancora oggi adeguati, posto che poi si pone il problema dello scioglimento dell'organo in quanto tale. Allora il confine tra l'inquinamento e il condizionamento e la funzione del singolo amministratore è molto labile, laddove è invece necessario precisarlo con interventi se possibile ancor più restrittivi nella selezione di tutta la classe dirigente, proprio per evitare di incorrere nel caso sollevato dall'onorevole Sinisi; non credo, infatti, che la cultura del «pareggio» ci appartenga e, per quello che mi è parso di comprendere dall'audizione, non appartiene nemmeno a quella del ministro Pisanu.

Si tratta di aspetti che, tenuto conto delle questioni che stiamo esaminando in queste settimane, emergono con una priorità che a mio avviso la Commissione e il Comitato devono al più presto mettere all'ordine del giorno per sollecitare e proporre al Parlamento interventi che consentano di rendere più efficace l'azione di contrasto. In caso contrario restiamo ad una fase preliminare di tale azione, ossia quella delle valutazioni e dello stimolo dell'intervento, ma che rischia comunque di essere parziale, di non andare a fondo senza quindi risolvere le questioni.

Ultima considerazione. Credo che – ed è proprio in tal senso che il senatore D'Onofrio a nome del Gruppo ha formulato la sua richiesta che ci riserviamo di riproporre anche nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza – anche dall'intervento svolto dalla collega Napoli sia emersa la necessità che la Commissione definisca un quadro ancor più analitico della situazione esistente e questo stesso discorso oltre che per la Calabria vale anche per le altre regioni. Nell'intervento dell'onorevole Napoli ho colto una constatazione, per alcuni aspetti amara, secondo cui la procedura di scioglimento del consiglio comunale rappresenta in realtà solo uno degli aspetti del problema; inoltre, a prescindere dal rispetto delle autonomie

e delle prerogative di ciascun potere (nel caso di specie del Ministro, del prefetto e quant'altro), resta in gioco e inalterata la situazione di ordine pubblico, di condizionamento del contesto sociale e civile della città di Lamezia Terme, aspetti che verosimilmente riguardano anche altre realtà calabresi e sui quali vi è necessità – al di là ed in parallelo rispetto alla procedura di scioglimento – di avere un supplemento di attenzione e di intervento. Credo quindi che per quanto riguarda Lamezia Terme e la regione Calabria il nostro lavoro dovrà proseguire e ritengo che questa opportunità sarà oggetto di una valutazione da parte dell'Ufficio di Presidenza.

Infine, proprio per evitare e per fugare il dubbio – questo è il motivo della richiesta del senatore d'Onofrio – che ci siano valutazioni politiche sulle priorità o sulle procedure relative agli scioglimenti, il nostro Gruppo ha chiesto che la Commissione acquisisca le relazioni d'accesso effettuate nei comuni calabresi nella passata e nella presente legislatura. Ciò proprio al fine di garantire che l'istituzione appaia e sia impermeabile rispetto ad un condizionamento (sia pure legittimo sotto il profilo politico). Abbiamo effettuato tale richiesta per la Calabria, ma abbiamo sottolineato che vale per tutte le altre regioni interessate, proprio per evitare che si possa immaginare che la battaglia sul fronte del contrasto al condizionamento mafioso e delinquenziale nei confronti delle istituzioni democratiche possa essere vista sotto il profilo dell'appartenenza politica a questo o quello schieramento, nella consapevolezza che se adottassimo una posizione del genere – lo ha sottolineato anche il ministro Pisanu nel corso della sua audizione – faremmo un pessimo servizio alle parti politiche cui apparteniamo. Noi dobbiamo essere assolutamente convinti della circostanza che le procedure, che riconosciamo inadeguate per le considerazioni che ciascuno di noi ha svolto, ma che rappresentano comunque gli unici strumenti in nostro possesso, debbono essere tutte assorbite nell'ambito di questo principio di leale cooperazione tra la Commissione e gli organi istituzionali, e nel caso specifico il Ministero dell'interno.

DIANA. Signor Presidente, ritengo che la scelta presa dalla Commissione antimafia, a seguito della missione svolta a Lamezia Terme, sia corretta e quindi abbia fatto bene a trasmettere, con decisione unanime, gli atti della audizione svoltasi in quella occasione al Ministro dell'interno. Penso inoltre che sia non solo giusto, ma anche doveroso che nell'ambito della valutazione della vicenda di Lamezia Terme – rispetto alla quale si possono avere opinioni anche diversificate – si possa esprimere anche un giudizio sul comportamento che, senza trarre altre conclusioni, definirei perlomeno inopportuno di un Sottosegretario che ha ritenuto di incontrare il sindaco di un comune in relazione al quale una commissione di accesso sta valutando se vi siano condizioni di influenza da parte della 'ndrangheta. Non sarebbe peraltro neanche la prima volta che la nostra Commissione è chiamata a svolgere una valutazione di questo tipo; ricordo, infatti, quella molto incisiva che espresse sul caso di Messina, tant'è che un Sottosegretario che faceva parte dell'allora maggioranza dovette trarne le

conseguenze e quindi rassegnare le dimissioni. In tal senso, quindi, credo che non dovrebbe destare preoccupazione in nessuna parte politica la decisione di prendere in esame determinati comportamenti i quali, ovviamente, possono essere valutati anche assai diversamente.

Non vorrei comunque attardarmi in una discussione che certo non terminerà nell'ambito della seduta odierna, tuttavia, in base al dibattito fin qui svolto ed alle decisioni finora prese sul caso Lamezia Terme, vorrei sottoporre al Presidente due proposte. In primo luogo, dopo l'esame delle relazioni delle commissioni d'accesso, sarebbe opportuno fare il punto - ed è la proposta che ha avanzato anche il Presidente - sullo stato di condizionamento mafioso sugli enti locali del Paese al fine di capire a quale livello si collochi il rapporto tra mafia e politica. Da questo elemento potremmo avere un'idea più compiuta rispetto alla eventualità di una ripresa del condizionamento o di un suo arretramento. Sicuramente da alcuni casi, quello di Lamezia Terme, ma anche quelli verificatisi sia in Campania che in altre regioni, emergono elementi che fanno pensare ad un ritorno della mafia nel condizionamento delle elezioni e dei consigli comunali.

Seconda proposta. Sarebbe a mio avviso opportuno che la Commissione predisponesse delle proposte di modifica della normativa attualmente vigente sullo scioglimento dei comuni. Sono state infatti manifestate delle istanze in tal senso alcune delle quali riguardano interventi concreti quali, ad esempio, le modalità con cui provvedere alla rimozione o al trasferimento dei funzionari; va infatti tenuto conto che vengono mandati a casa sindaci e consiglieri comunali, ma nell'ambito della struttura comunale rimangono quegli uomini che in base alle relazioni sembrerebbero essere i rappresentanti in campo della mafia. Vi sono casi di comuni in cui prestano la propria opera i fratelli dei capi dei *clan* mafiosi, indicati nelle suddette relazioni come i veri referenti dalla mafia, ma che erano e sono tuttora nei posti in cui si trovavano quando sono arrivate le commissioni d'accesso. Un'altra esigenza indispensabile è inoltre la verifica delle responsabilità dei condizionamenti. Infatti, le commissioni d'accesso accertano il condizionamento, ma nessuno, nemmeno la procura, provvede a tale intervento, considerato anche che non è dovuta alcuna trasmissione delle relazioni delle commissioni alle procure stesse; ne consegue che si assiste al ritorno degli stessi amministratori, cacciati dalla commissione d'accesso, ma che vengono eletti nelle successive elezioni. Il senatore Florino, nel suo intervento, ha riferito di comuni che sono stati sciolti più volte e al cui interno hanno continuato ad operare quegli stessi amministratori che erano stati già oggetto d'attenzione delle relazioni delle commissioni d'accesso. Penso anche all'altra esigenza che emerge, da me verificata personalmente in diversi comuni campani, vale a dire che spesso la criminalità, quando arriva a condizionare un comune, lo porta al dissesto finanziario; sono numerosi i comuni i cui consigli comunali sono stati sciolti e nel contempo hanno dichiarato il dissesto finanziario. Non sono da invidiare i sindaci che vengono eletti al termine del periodo di commissariamento straordinario, perché non dispongono di risorse; anche in tal

caso, lo Stato deve sicuramente mettere nelle condizioni questi sindaci di poter agire.

Ritengo che queste ed altre esigenze, che pure sono prese in considerazione da proposte di legge di tanti colleghi parlamentari, possano portare la Commissione antimafia, tramite un Comitato o la stessa Assemblea della Commissione, ad avanzare proposte di modifiche legislative per quanto riguarda lo scioglimento dei consigli comunali. Per il resto, giovedì prossimo il ministro Pisanu si è riservato la possibilità di trarre una valutazione anche rispetto ai rilievi fatti circa la condotta del sottosegretario D'Alì; infatti, il ministro Pisanu, molto attentamente e scrupolosamente, ha detto di voler approfondire la questione per poter esprimere un giudizio alla Commissione antimafia.

Credo, quindi, che ora sia presto per noi tirare conclusioni ed è bene attendere l'audizione del ministro Pisanu, prevista per giovedì prossimo.

CRISTALDI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente anzitutto perché sia verbalizzato il mio affetto personale ed anche quello di Alleanza Nazionale, nei confronti dell'onorevole Angela Napoli a cui, quindi, esprimo la solidarietà per il momento che sta vivendo.

In secondo luogo, vorrei rivolgere un ringraziamento - se mi è consentito - al Presidente e alla Commissione perché hanno voluto individuare anche in me uno dei coordinatori dei Comitati, che spero potrà essere utile alla Commissione per il proprio lavoro.

Vorrei svolgere, poi, alcune osservazioni. La questione dello scioglimento dei consigli comunali, come noto, non è semplice; mi pare, invece, che con troppa semplicità alcuni hanno affermato che basta il pronunciamento di un organismo, per quanto autorevole ed importantissimo quale quello delle prefetture, per giungere allo scioglimento del consiglio.

So bene di parlare in una sede importantissima dal punto di vista istituzionale, ma voglio sottolineare che ho conosciuto prefetture e prefetti che andavano «sciolti» loro anziché i consigli comunali.

Naturalmente non voglio neanche riportare alla mia memoria storica le polemiche del passato quando, a casa mia, mio padre, fondatore della locale sede della Democrazia cristiana, e mio zio, fondatore della locale sezione del Partito comunista, litigavano a proposito del ruolo delle prefetture: mio padre affermava che le prefetture erano importanti e mio zio, invece, asseriva che esse andavano sciolte in quanto organismi che venivano pilotati dai Governi. Il mondo è cambiato, ma non in tutto.

Allora, se rimane l'ossatura del ruolo delle prefetture e dell'impostazione della legge che disciplina lo scioglimento dei consigli, non trovo affatto scandaloso che un sindaco, eletto dal popolo, abbia il pieno diritto (finché non viene condannato da un tribunale) di chiedere allo Stato di ascoltare le proprie ragioni. Non è il caso di Lamezia Terme, su cui abbiamo acquisito come Commissione (personalmente non ero presente, ma so come è andata) elementi tali che portano a precisi pronunciamenti. Non tocca a noi sciogliere il consiglio, ma certo non è possibile che si condanni aprioristicamente un soggetto che di fronte al ruolo istituzionale

che ricopre cerca di interloquire con lo Stato per esprimere le proprie ragioni. Non considero scandaloso – lo affermo con tutto il rispetto per le osservazioni svolte dagli onorevoli Sinisi e Vendola – persino che un sindaco abbia chiesto di parlare con un Sottosegretario all'interno. Non vorrei che qui si cambiassero le carte in tavola. Non trovo affatto scandaloso che un sindaco, che può firmare ordinanze, che può spendere miliardi e che può, come ufficiale di Governo, ordinare alla polizia una carica per mantenere l'ordine pubblico, abbia chiesto un colloquio con un Sottosegretario di Stato all'interno e che questi non abbia evitato di incontrarlo; motivi di opportunità probabilmente avrebbero potuto spingere il Sottosegretario ad evitare un colloquio di questa natura, ma non credo sia scandaloso ricevere in democrazia un sindaco nel proprio ufficio o recarsi nell'ufficio del sindaco per ascoltarne le ragioni. Altra cosa sarebbe, onorevole Sinisi, se dovesse emergere una responsabilità del Sottosegretario nel tentativo di evitare lo scioglimento o di manipolare chissà che cosa.

Con tutta franchezza e con tutto il rispetto, non trovo neanche corretto (lo affermo per il modesto ruolo che occupo nella vita e non tanto nella politica) che il Ministro non apra neanche il plico perché non so quali prove sarebbero state macchiate. Credo che qualunque cittadino, secondo la Costituzione italiana, abbia il diritto di rivolgersi al Capo dello Stato ed esprimere la propria opinione, ben sapendo che, di fronte ad argomenti di questa natura, un organo dello Stato manifesta la propria opinione. Non si manipola assolutamente nulla.

Del resto, cosa deve fare un sindaco? E' stato detto che avrebbe dovuto rivolgersi alla prefettura, cosa di cui discuteremo; se, però, la prefettura viene considerata, a detta del sindaco (io non prendo posizioni), come l'organismo che sbaglia e che, in qualche modo, contrasta perché – sempre a detta del sindaco – la convinzione del prefetto, della commissione prefettizia e dell'organo incaricato è errata, si ha il pieno diritto di trovare una sede nella quale confutare quelle argomentazioni.

Faccio tali affermazioni perché non ci sia un comportamento di maniera anche in questa Commissione così come avviene sulla stampa. Non è sufficiente che si sia incontrato un personaggio delle istituzioni, Sottosegretario all'interno, per affermare che c'è stata una manipolazione tendente ad evitare un processo che, se deve avvenire, avverrà comunque. Lo dico perché non mi sembra giusto e corretto che, all'interno della Commissione, si facciano affermazioni che in qualche modo possano dare la sensazione a coloro che leggeranno le carte (e che non vivono attimo per attimo quello che abbiamo vissuto noi) che si sia fatto chissà cosa. Se vi sono altri elementi, si accertino, si verifichino, si mettano a verbale e si approfondiscano.

PRESIDENTE. La seduta è conclusa ed avverto che delle questioni emerse sarà investito l'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi.

I lavori terminano alle ore 13,20.

